

L'ALPINO



Per la terza volta nella storia dell'ANA

Il Consiglio nazionale al rifugio Contrin



Una foto storica della riunione (la terza nella vita dell'Associazione) del Consiglio direttivo nazionale al rifugio Contrin, di proprietà dell'ANA.

E' stato un modo per celebrare non solo il 105° anniversario della costruzione del rifugio ma anche l'Anno internazionale delle montagne, proclamato dalle Nazioni Unite.

Foto di Guido Comandulli

Sommario

Lettere al direttore..... 4-5

Il CDN al rifugio Contrin..... 8-11

Celebrazioni: Ortigara 6-7

 e Colle di Nava: 16-18

L'epopea del Bianco di Umberto Pelazza..... 13-15

Echi dell'Adunata 20-25

Protezione civile:..... 26-29

Storia delle Sezioni: Piacenza 30-32

Rubriche: da pag. 33

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

L'ALPINO

DIRETTORE RESPONSABILE
 Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE
 Vittorio Brunello (presidente),
 Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
 Gian Paolo Nichele,
 Fabio Pasini, Adriano Rocci

DIREZIONE E REDAZIONE
 via Marsala, 9 - 20121 Milano
 tel. 02/29013181
 fax 02/29003611

INTERNET E-MAIL
 www.ana.it lalpino@ana.it

**ABBONAMENTI
 E CAMBIO INDIRIZZO**
 tel. 02/62410215
 associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235),
 per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
 sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
 «L'Alpino», via Marsala, 9
 20121 Milano

**Associazione
 Nazionale Alpini**

via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:
 tel. 02/62410200 - fax 02/6592364

Direttore Generale:
 tel. 02/62410211

Segretario Nazionale:
 tel. 02/62410212
 segreteria@ana.it

Amministrazione:
 tel. 02/62410201
 amministrazione@ana.it

Protezione Civile:
 tel. 02/62410205
 protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:
 tel. 02/62410207 - fax 02/62410230
 centrostudi@ana.it

Impaginazione/Fotolito:
 Adda Officine Grafiche S.p.A.
Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
 23883 Beverate di Brivio (Lc)
 Chiuso in tipografia il 28 agosto 2002
 Di questo numero sono state tirate 396.378 copie

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

- 27, 28 e 29 settembre**
 VALSUSA - A Susa 80° di fondazione della sezione e 50° anniversario di ricostituzione del gruppo art. mont. "Pinerolo"
- OTTOBRE**
- 6** **4° PELLEGRINAGGIO NAZIONALE DEGLI ALPINI AL SACRARIO MILITARE DEI CADUTI D'OLTREMARE A BARI**
 VALDOBBIADENE - 80° di fondazione della sezione
 PINEROLO - A San Maurizio Messa in ricordo dei Caduti in guerra e in pace
 PADOVA - Raduno sezionale a Monte Madonna di Teolo
 REGGIO EMILIA - Commemorazione Caduti alpini a Beleo
 AMARO (UD) - 38° raduno dei reduci del 3° btg. misto genio della "Julia", dei veci della "Pio Pio" e dei "guastatori" della Julia. Per informazioni telefonare a Bruno Sancanti 0432/282546 o a Sisto Rainis 0433/94007.
- 11** SALO' - Messa in duomo per il 130° di fondazione delle Truppe Alpine
- 12** GENOVA - A Sampierdarena 130° anniversario costituzione Truppe Alpine e 22° festa di dedicazione della Cappella della Pace
- 13** VENEZIA - A Mestre festa della Madonna del Don OMEGNA - Festa sezionale per il 130° anniversario delle Truppe Alpine
 CASALE MONFERRATO - A Cerrina raduno sezionale per il 70° di inaugurazione del gruppo.
 DOMODOSSOLA - Marcia degli scarponcini
 VERONA - 130° anniversario Truppe alpine a Cà di David
 PAVIA - Festa sezionale a Godiasco Salice Terme
 SALUZZO - 8° raduno artiglieri da montagna del gruppo "Aosta"
- 15** TRIESTE - Messa per i Caduti alpini e 130° anniversario delle Truppe Alpine
- 19 e 20**
 CADORE - 80° di costituzione della sezione. Le cerimonie erano previste per settembre ma sono state spostate al 19 e 20 ottobre. Il programma: sabato 19 alle 17,30, a Pieve di Cadore, Sala Magnifica Comunità, riconoscimento di Merito "ANA Cadore 2002"; domenica 20 a Calalzo, ore 9,30, cerimonia 80°, Messa, sfilata e presentazione del libro sugli 80 anni di storia della Sezione.
- 20** MILANO - A Cassano d'Adda 80° di costituzione del gruppo, 70° del monumento al gen. Perrucchetti e 130° di fondazione delle Truppe Alpine.
 ASTI - Messa in occasione del 130° anniversario di fondazione delle Truppe alpine
 VENEZIA - 130° anniversario di costituzione del corpo degli alpini e onoranze ai Caduti al Tempio Votivo del Lido
- 21** IVREA - 50° convegno della fraternità alpina
- 27** CUNEO - Cerimonia di chiusura al Santuario della Madonna degli Alpini al Colle San Maurizio di Cervasca
 VERCELLI - 130° di fondazione truppe alpine, celebrazione Messa con raccolta di fiori dagli alberi della pace

Se Roma non risponde...



Vi vogliamo raccontare una storia che potrebbe essere titolata così: "A domanda... non risponde". La domanda, o meglio le domande, sono quelle che la nostra Associazione ha rivolto a Roma. Le risposte mancate riguardano gli interrogativi che, verbalmente e per iscritto, avevamo avanzato.

Abbiamo ripetuto le domande: ancora silenzio. Abbiamo chiesto di risponderci per iscritto: sempre silenzio. In compenso, abbiamo saputo che si sono arrabbiati, quando invece gli arrabbiati dovremmo essere noi. Cosa volevamo?, vi chiederete. Niente di più di quanto ci era stato promesso.

Ma torniamo da capo. Dopo la sospensione con legge ordinaria della legge costituzionale che prevede il servizio di leva obbligatorio, la nostra Associazione si è mobilitata in difesa dei valori di questo servizio che la Costituzione definisce ancora "sacro dovere del cittadino". Una presa di posizione che non rifiuta la figura del soldato professionista. Riteniamo tuttavia opportuno che a fianco del soldato di professione e di lunga esperienza ci siano anche soldati di leva e volontari a ferma annuale, ad arruolamento territoriale, da impiegare sul territorio nazionale per la difesa, per operazioni di controllo del territorio e di ordine pubblico, per interventi in caso di calamità naturali in funzione di protezione civile.

Sull'esempio della guardia nazionale territoriale, insomma, per la quale esiste una proposta di legge il cui primo firmatario è il senatore Luigi Manfredi, generale alpino.

Quanto al servizio di leva, infine, più che eliminarlo, l'Associazione ha chiesto di riformarlo per renderlo efficiente ed appagante. E quindi utile e formativo per lo stesso giovane.

Due anni fa a Udine, in occasione del 50° di costituzione della brigata Julia, ci era stato chiesto di incentivare, tramite le nostre sezio-

ni e i nostri gruppi, l'arruolamento di giovani VFA (volontari a ferma annuale). Il bacino di reclutamento sarebbe stato quello a tradizione alpina. Proposta accettata di buon grado ma che si è rivelata non priva di contraddizioni: spesso i nostri giovani sono stati dirottati in altri reparti quando non addirittura in altri Corpi delle Forze armate.

Lo Stato Maggiore ci aveva invitato a formulare proposte per l'incentivazione dell'arruolamento dei VFA. Una riguardava le caserme: mancano in Piemonte, in Lombardia, in Abruzzo, nello stesso Triveneto perché quelle esistenti o sono state abbandonate o sono state alienate. Abbiamo proposto di aprire una caserma in Lombardia, sostenuti dalla promessa della Regione di contribuire a finanziarne la costruzione e quella delle amministrazioni di Bergamo e Brescia di mettere a disposizione il sito. Proprio prima dell'Adunata di Catania il ministro della Difesa aveva promesso al nostro presidente nazionale Parazzini di interessarsene.

I fatti hanno smentito ogni aspettativa: sono mancati gli incentivi per l'arruolamento dei VFA, vanificati gli sforzi dei nostri capigruppo, mentre interi reparti, il 2° genio di Trento, il 5° Alpini di Vipiteno sono stati alimentati con professionisti in luogo dei VFA, e per l'8° reggimento di stanza a Cividale del Friuli tirata aria infida. Per tutti i reparti alpini, infine, è notevolmente ridotto l'addestramento in montagna a beneficio di un addestramento che privilegia la preparazione specifica in vista di operazioni all'estero.

E' pur vero che ai CaSTA, i Campionati sciistici delle truppe alpine che si svolgono ogni anno in Val Pusteria, i nostri alpini fanno la parte del leone tra le rappresentative sportive degli altri Paesi, ma è anche vero che nulla viene fatto per le altre discipline sportive, né per l'arruolamento di atleti che vengono accaparrati invece dalle altre Armi delle Forze Armate, dalla Forestale, dai Vigili del Fuoco e via

elencando. Con ciò contribuendo a dirottare altrove i giovani che sarebbero propensi ad arruolarsi nelle truppe alpine.

Abbiamo la convinzione che del nuovo modello di difesa lo Stato Maggiore abbia ancora idee alquanto confuse, e che manchino perfino i mezzi finanziari per mantenere un esercito di professionisti. A riprova, è proprio di questi giorni l'uscita di un alto rappresentante del governo, secondo il quale la Comunità europea è "un gigante economico, un nano politico e un verme militare".

C'è qualcosa che non quadra: vorremmo tanto sapere come si sentono i nostri 1500 alpini che si trovano in Afghanistan, in Bosnia e in Kosovo. E vorremmo anche sapere in che stato d'animo possono trovarsi quei giovani che hanno deciso di servire il Paese facendo il servizio militare di leva o i VFA, nell'apprendere di far parte di una forza militare da ... vermi.

Cari politici e cari militari: e poi venite a dire a noi che ci sono pochi giovani che vogliono arruolarsi? Cominciate a chiarirvi le idee o a farvene venire qualcuna. Non basta trasformare un esercito in tante (o poche) unità di polizia per andare a presidiare territori all'estero, una volta qui, un'altra là, senza alcuna motivazione che dia l'impressione di compiere, oltre che il proprio lavoro, anche il proprio dovere.

Cominciate a pensare che ai giovani è indispensabile trasferire valori, fatti anche di storia, tradizioni, famiglia.

A noi alpini resta l'orgoglio di avere un figlio, un nipote alpino; resta l'orgoglio dell'appartenenza ad un Corpo che tutto il mondo ci invidia, l'orgoglio di poter continuare a tramandare valori che costituiscono un patrimonio per l'Italia.

Ma, grazie a voi, ancora per quanto? ******



Mogli di alpini

La lettera della signora poco propensa a "prestare" il marito all'ANA, pubblicata in giugno in Zona Franca, ha provocato l'intervento di altre mogli. Ne pubblichiamo cinque a dimostrazione di come le donne degli alpini sanno affrontare l'alpinità che le ha ... colpite!

Sono sposata da trentasette anni e li ho condivisi tutti con l'ANA. Ho sofferto durante l'adolescenza dei miei tre figli date le assenze del loro papà il sabato, la domenica, le feste comandate. Poi, per il terremoto del Friuli, lui ha risposto alla chiamata: come si può non condividere il dolore del prossimo e non pensare che anche grazie a mio marito qualcuno ha potuto trovare conforto? Eppure lui ha trovato il tempo di trasmettere ai figli quei valori che sono la base della vita. Lei, gentile signora, considera la vita dal lato meno opportuno soprattutto in considerazione di una grande verità: "Chi dà riceve, e molto".

Anna Gaia Perona - Biella

Gentile signora, leggendo le sue righe mi sembrava di averle scritte io, con un marito sempre orgogliosamente coinvolto in quanto capogruppo. A volte penso che siano tutte buffonate che sottraggono tempo prezioso alla famiglia; ma quando lui ritorna dalle Adunate intravedo quella luce nei suoi occhi che mi trasmette gioia, felicità, valori e mi vergogno di aver pensato certe cose. Lei si deve sentire orgogliosa non tanto di poter partecipare, ma di condividere le gioie e l'entusiasmo che suo marito le porta a casa dopo questi incontri.

Dalma - Grigno (TN)

E' stato splendido leggere la

tua lettera: il giornale infatti parla di noi "donne degli alpini" quasi sempre in modo positivo. Tu sicuramente non vuoi rimanere fuori da questa grande famiglia degli alpini e allora, sai cosa farai? Alla prossima adunata, anche se la naja non l'hai fatta, comprati un cappello e applaudi contenta; gli alpini ti sorrideranno.

Paola Soave

Anch'io a volte mi sono arrabbiata per le assenze di mio marito. Nelle feste ho lavato piatti e bicchieri, ho pulito la sede del gruppo ma l'ho sempre fatto volentieri perché mi bastava un sorriso per sentirmi bene. Non mi sono certo sentita esclusa anche se alle adunate stavo dietro alle transenne ad aspettare che passasse il mio alpino. Spero che i nostri tre figli crescano con gli ideali del loro padre. E dico alla signora: "Se può partecipi alle adunate e non si vergogni a gettare un fiore quando passa la nostra Bandiera. Io sono felice di essere moglie di un artigliere alpino".

**Renata Opris
Santa Giustina (BL)**

Gentile signora, se in vent'anni di matrimonio non è ancora riuscita ad amare gli alpini vuol dire che non ha mai fatto niente per entrarvi ed il fatto che siamo le ben volute anche questo vuol dire amare gli alpini con tutti i loro pregi e difetti.

**Giannina Ermacora
Campofornido**

Chiudiamo qui la scelta delle risposte; i lettori noteranno che sono tutte positive per il "marito alpino". Il fatto è che nessuna moglie si è schierata a fianco della gentile signora originatrice di questa simpatica polemica.

Quattordicenne all'Adunata

Sono un ragazzo di 14 anni. Con grande gioia ho partecipato all'Adunata nazionale di Catania. Questo perché mio padre Ernesto, alpino, per motivi di lavoro non ha potuto partecipare. Così gli ho chiesto se potevo andare io e con grande sorpresa mi ha detto di sì. Mi sono stati vicini tutti gli alpini del mio paese (gruppo di Corvaro, sezione di Roma) che mi hanno fatto da padre in ogni momento del raduno. E' stata un'esperienza bellissima tanto che la vorrei ripetere l'anno prossimo ad Aosta, speriamo con papà, questa volta.

Giuseppe Gallina - Corvaro (RI)

Queste sono le lettere che noi vecchi alpini preferiamo: infatti sono parole come le tue che ci danno la speranza nel futuro; fino a quando esisteranno ragazzi come te, allevati da genitori come i tuoi nel culto dei migliori sentimenti, l'avvenire non potrà che essere positivo. Aggiungo: il tuo papà ti ha indicato la strada: anche questa è alpinità.

Donne in caserma

Non ho nulla contro le donne soldato, anzi ammiro il loro coraggio a vestire il grigioverde per conoscere la disciplina e per servire la Patria con dignità.

Ma non le vedo nè negli alpini nè in altre Armi, perché in una caserma mista ci saranno sempre malintesi tra commilitoni e soprattutto la donna avrà sempre il meglio perché del gentil sesso.

Francesco Maioli - Salò (BS)

Nella prima parte dici cose simpatiche a favore delle nostre soldatesse, ma nella seconda adombri quel benedetto distinguo tra uomini e donne che riaffiora sempre dal nostro subconscio.

Non credo che ci saranno favoritismi nelle caserme: anzi! Il presupposto di base è che il servizio deve essere uguale per tutti. Le notizie che mi arrivano mi confermano quanto dico.

I canti alpini

Sono l'autore del libro "Gli alpini - Canti della storia e della solidarietà" recensito nel numero di febbraio. I canti degli alpini interpretano, anonimi o di autore, l'anima popolare dei montanari e rappresentano una delle più importanti tradizioni dell'ANA, molto apprezzate dalla gente comune e dagli stranieri.

Tradizioni che i politici stanno distruggendo creando un diffuso malcontento nella gente che sa apprezzare l'utilità sociale del Corpo degli alpini.

**Giuseppe Paris
Arcene (BG)**

La sua è la perfetta sintesi della rubrica dedicata ai cori impostata e condotta dal nostro capo-redattore. Confermo: compromettere anche la tradizione del canto di montagna è uno dei tanti aspetti negativi del nuovo reclutamento delle truppe alpine. Un'inezia, dirà qualcuno: ma la vita è fatta più di inezie che di accadimenti epocali.

Un grazie dal "Circolo Russita"

E' finito un altro anno scolastico e diciamo: "Grazie, cari alpini per attenzione e interesse all'attività del "Circolo Russita". Sono passati quattro anni del nostro lavoro. Oggi molti nostri alunni sono diventati studenti degli istituti di Mosca, Pietroburgo, Vladimir e tutti saranno dottori, ingegneri, ufficiali. E tutti saranno a ricordare che hanno fatto conoscenza dell'Italia, della sua lingua, cultura e degli alpini. Ogni autunno al circolo Russita vengono gli studenti nuovi che vogliono studiare tutto dell'Italia.

**Alessandro Fedotov
Raduzhny (Russia)**

Fa piacere ricevere notizie sul circolo italo-russo che lei gestisce con tanta passione ed al quale abbiamo dedicato la copertina del febbraio 2000: è sorprendente constatare come gli studenti

La ragazza che ama i cori

Sono una ragazzina della provincia di Teramo. Complimenti per la vostra rivista perché piace leggerla anche a me e la preferisco a molte altre riviste. Anche se non sono grande sono molto attaccata all'Italia. Alle canzoni dei cantanti contemporanei che dopo un pò di tempo "fanno l'acido" e non le vuole più ascoltare nessuno, preferisco le vecchie canzoni popolari italiane perché sono entrate nella nostra tradizione e quindi fanno parte di noi come un arto del quale non ce ne potremo mai separare (sic). Sono quelle canzoni che non moriranno mai.

Lettera non firmata

Cara sconosciuta amichetta: perché non firmi un messaggio così spontaneo, così fresco e genuino? Hai detto cose bellissime e non capisco perché ti rifugi dietro l'anonimato. Il quale è sempre una brutta cosa che non va mai coltivata, nemmeno quando si dicono cose spiacevoli ma vere. Ricordati che firmarsi è una prova di grande onestà. Sono sicuro che leggerai questa mia risposta: scrivici ancora e fatti riconoscere. Per noi tutti sarebbe un bellissimo regalo. Ci possiamo contare? Ancora una cosa: molto realistico il cappello alpino che hai disegnato a termine lettera.

da lei diretti amino l'Italia. Auguri di buon proseguimento.

Che fare della Bandiera?

Condivido il pensiero da voi espresso nel fondo "Che fare della Bandiera?". La giunta per le autorizzazioni a procedere, con un gesto altamente corporativo, ha proposto l'archiviazione del caso: un esempio altamente educativo nei confronti dei nostri ragazzi! A questo proposito vorrei aggiungere al vostro elenco i nostri scouts, che da sempre, in ogni campo estivo o invernale, innalzano sul pennone ogni mattina il Tricolore mentre



cantano l'inno nazionale. Credo che il ministro dovrebbe chiedere scusa anche a loro.

Valeriano Cinquini - Cagliari

L'operato della Giunta parlamentare in questa occasione non è certo stato esemplare, con buona pace degli assestati di giustizia. Onore ai suoi scouts: qualunque cosa i giovani facciano nel nome della Patria, compensa, in parte, i brutti esempi che talvolta ci vengono da chi ci rappresenta nelle istituzioni.

La gioia d'un incontro

A Catania mi sono incontrato dopo 42 anni con due miei commilitoni di Ugovizza. Non ho parole per descriverle l'immensa gioia che abbiamo provato.

Per me deve essere stata la fratellanza dei tempi che furono, quando si incontravano i nostri alpini nelle vallate ad aver trasmesso tale virtù di generazione in generazione. Non so spiegarmi altro motivo del perché di tanto affetto.

**Luciano Tamberi
Livorno**

A essere sincero neanche io trovo la spiegazione. Aggiungo che ciò che rende straordinaria la nostra Specialità è che i sentimenti da te così ben descritti coinvolgono anche ufficiali e sottufficiali, raro esempio di democrazia militare dove il rispetto reciproco non dipende dal grado ma da come lo si vive.

Cambio di comandante al Comando Interforze

Cambio di comandante al Comando operativo di vertice Interforze, a Roma. Il ten. generale Filiberto Cecchi è subentrato al ten.gen. Carlo Cabigiosu, alpino.

Era la Julia

Nella didascalia a pag. 20 del numero di Giugno abbiamo scritto che l'ultima fanfara a congedarsi dal pubblico dopo la sfilata a Catania è stata quella della Taurinense. Era invece la Fanfara della Julia. Ci scusiamo per questo involontario errore, soprattutto con gli alpini della Fanfara.



"Facciamo adunata, resuscitati dell'Ortigara...!"

di Cesare Di Dato

Cosa dire dell'Ortigara che non sia già stato scritto? Penso più nulla, in quanto tragedia nella tragedia immane della prima guerra mondiale che insisto a definire, con l'esperienza di oggi, la prima guerra civile europea.

Perciò è cosa difficile descrivere con parole nuove la cerimonia, opportunamente chiamata pellegrinaggio, che gli alpini di Asiago, Marostica e Verona organizzano al Monte Ortigara e, subito dopo, a Monte Lozze.

Ma conviene tentare: alle otto del mattino del 14 luglio 2002 sulla cima dell'Ortigara S.Messa officiata da don Rino Massella, cappellano alpino della sezione di Verona e deposizione di corone a quota 2105 e al cippo austriaco; consueta doppia cerimonia a significare come la contesa di ieri sia ormai svanita nel nulla per lasciar posto, nei nipoti dei contendenti, a sentimenti di reciproca stima.

Vorremmo tanto che la stessa accadesse per i contrasti

che tuttora dividono alcuni italiani che 57 anni fa uscirono dalla ben peggiore guerra civile nazionale.

Tre ore dopo, lo scenario si sposta alla chiesetta del Lozze, dove nel frattempo era convenuta, ma non è una novità, una grande folla proveniente direttamente da Asiago.

Dopo gli onori al Labaro Nazionale, il presidente della sezione di Marostica, Roberto Genero legge, soffocando a stento la commozione, la lettera che il tenente Adolfo Ferrero, del battaglione Val Dora scrisse ai genitori il 18 giugno 1917 poche ore prima di cadere da eroe; lettera di sublime bellezza per la serenità che promana pur nella certezza della sicura morte incombente: un documento che andrebbe letto nelle scuole al fine

di convincere le giovani generazioni che esistono ben altri eroi oltre a futili campioni del volante o a mercenari del pallone.

Corrado Perona, vice presidente nazionale vicario, tiene da par suo l'orazione ufficiale trascinandolo più volte il pubblico all'applauso; un discorso che tocca i più reconditi sentimenti, diretto specialmente ai giovani e tra questi ai giovani volontari del 2° reggimento genio guastatori di Trento, che prestano ser-

Il momento di raccoglimento alla Colonna Mozza, sulla cima dell'Ortigara, montagna sacra agli alpini. Il Labaro nazionale è scortato dal vice presidente vicario Corrado Perona e dai vice presidenti Vittorio Costa e Luciano Cherobin.

Gli onori ai Caduti austro-ungarici, con la deposizione di una corona al cippo che li ricorda sull'Ortigara, sulla punta attigua alla Colonna Mozza.

vizio d'onore. Osservo la loro espressione: sono seri, compresi, dimostrano di seguire quelle parole che, mi auguro, tra qualche anno germoglieranno in alcuni di loro sotto forma di nuove idee e di nuove iniziative per la nostra Associazione. Conclude la messa, celebrata ancora da don Massella, che nell'omelia pronuncia elevate parole di amor di Patria e di attaccamento alla penna.

Tra i numerosi ospiti meritano un cenno gli immancabili Kaiserschuetzen con le fastose uniformi da parata e con i vessilli della loro associazione, guidati dal senatore Klaus Wittauer. Da sottolineare la presenza, numerosa e festosamente rumorosa, di molti giovani alpini, ottimo segno per il nostro futuro.

Il coro di Monte Galletto di Bussoleno (VR) e la fanfara Monte Grappa di Bassano hanno assicurato l'accompagnamento di tutta la manifestazione.

Ritengo doveroso, per la memoria dei 12.500 alpini Caduti sull'Ortigara, appartenenti a 22 battaglioni, concludere con le parole tratte da un magistrale articolo che Paolo Monelli scrisse nel 1920 proprio per l'ANA, allora ancora ai suoi primi passi:

"... mi rividi sperduto per la sassaia maledetta, nella busa formicolante di putridume e di vita devastata, incenerita, isterilita, oscena di neve e di marciume, di mughi morti e di materiali abbandonati, abbacinata da quelle vampe fragorose: l'altare della nostra passione, alpini che avete avuto la sventura e la gloria di superarlo di corsa, sotto quel destino sguaiato che tirava giù manate di mitraglia e saette di fucileria.

... Bè, facciamo adunata risuscitati dell'Ortigara e mettiamoci a ricordare insieme. Che cosa importa se sembreremo monotoni, se ripeteremo parole a cui il troppo uso tolse ogni crudezza: mitraglia, granata, bomba a mano, le parole che suonano sì sconce nella bocca dei profani e scoceremo ancora una volta il prossimo con gli eterni "Ti ricordi?"...

E parliamo della battaglia dell'Ortigara, della nostra vera battaglia, alpini dallo spirito di Corpo modesto e scontroso, la battaglia dei sacrificati e dei senza gloria. Il bollettino del Comando supremo non dedicò

Il picchetto armato di alpini che hanno assistito alla S.Messa alla chiesetta del Lozze. Era presente anche una rappresentanza di Kaiserjaeger austriaci guidata da un consigliere del Tirolo.



La chiesetta del Lozze. Nell'ossario vengono ancor oggi portati resti di combattenti italiani e austro-ungarici recuperati sulla montagna teatro di lunghissimi e terribili scontri.

Un momento della S.Messa al Lozze, alla quale hanno presenziato migliaia di penne nere.



che poche righe, in due volte, alla nostra passione; ma vi ricordate come parlarono per più di un mese le colonne degli annunci funebri del Corriere?

Quello fu un ruolino ragazzi! Pareva che non ci fossero più che alpini sulla fronte, tutti lì in fila per quattro, un passo avanti chi deve morire o lasciarcelo un pezzo. ...dopo due anni di dura guerra ventidue battaglioni scavalcarono senza un "ostia!" le rocce della Caldera, si gettarono fuori dall'ultimo reticolato, presero le posizioni che c'era l'ordine di prendere, vi si inchiodarono sopra, vi rimasero in olocausto per venti giorni perché il resto dell'azione non ebbe l'esito sperato e mancò il coraggio, in alto, di richiamare indietro a tempo mentre sarebbe stata minor follia buttarli ancor più avanti. ... e parecchi battaglioni furon distrutti due volte: ché quelli disfatti i primi giorni rientrarono alla Caldera, si rimpolpettarono con le reclutine delle ultime classi spedite su in fretta da Arsiè e Primolano, e tornarono fuori. Più tardi cercavamo invano il novantotto e il novantasette nei battaglioni. Risposta: se ne sono andati tutti all'Ortigara...

Meditiamo su queste parole scritte da un grande scrittore che partecipò all'azione in prima persona. A 85 anni di distanza è l'unico omaggio che possiamo fare alla memoria di tutti i partecipanti di allora.

Che questo ricordo continui nei decenni a venire.

(Fotoservizio di Guido Comandulli)



AL RIFUGIO SI È SVOLTA
PER LA TERZA VOLTA
NELLA STORIA DELL'ANA
LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO
DIRETTIVO NAZIONALE

Al Contrin, realità della montagna che vive Testimone dei valori alpini



Foto di gruppo del CDN al completo al Contrin.

Per la terza volta nella storia dell'Associazione, il Consiglio direttivo nazionale si è riunito al Contrin, il rifugio dell'ANA nell'alta val di Fassa, sabato 22 giugno scorso. È stato l'omaggio all'Anno internazionale delle montagne proclamato dalle Nazioni Unite (ne parliamo anche in un servizio in questo numero de *L'Alpino*) in occasione del 105° anniversario di costruzione del rifugio. Nel pomeriggio, a Canazei, alcune migliaia di alpini hanno sfilato per il paese sullo sfondo suggestivo delle bellissime montagne, con il testa il Labaro nazionale scortato dal vice presidente vicario Corrado Perona e da tutto il consiglio nazionale.

Al Teatro Marmolada, patrocinata dall'APT della Val di Fassa e dai Comuni di Canazei e Pozza e moderata dal consigliere nazionale Giorgio Sonzogni, è seguita una tavola rotonda sul tema "I valori della montagna e l'alpinità", alla quale hanno partecipato il presidente nazionale Beppe Parazzini, il tenente generale Roberto Scaranari comandante le Truppe alpine, l'on. Giacomo Santini, deputato europeo, Agostino Da Polenza direttore esecutivo del Comitato italiano per l'Anno internazionale delle montagne, il presidente dell'Associazione giornalisti di montagna Giorgio Bal-

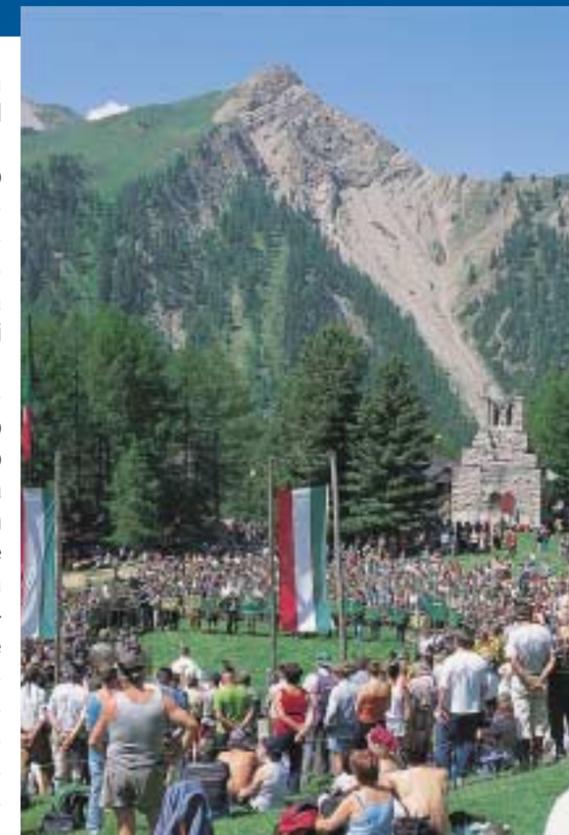
Il Consiglio direttivo nazionale riunito nella sala del Contrin. È la terza volta, nella storia dell'Associazione, che il Consiglio si svolge al rifugio, di cui è proprietaria.



ducci e l'alpinista e guida alpina Toni Valeruz, che vive proprio in val di Fassa.

Parazzini, prendendo lo spunto dall'anno internazionale della montagna e dai presupposti per difendere l'ambiente montano ha affermato che gli alpini per tutelare la montagna si ispirano ai valori appresi durante il servizio di leva. Operano da sempre in difesa dell'ambiente alpino tant'è che hanno istituito il Premio annuale al socio che ha rilanciato la montagna, la sua economia, la sua storia con un'opera duratura e socialmente utile. "È il giorno della consegna del premio tutto il paese fa festa - ha continuato Parazzini - perché questo premio significa una conquista sul degrado della montagna". Tutto ciò grazie ad un costume di vita appreso durante il servizio militare, servizio che l'Associazione difende nonostante le spalle a questa istituzione, e alle truppe alpine, che vengono date dallo Stato Maggiore e dai vari governi. "Sarebbe invece necessario - ha continuato - non solo difendere le truppe alpine ma istituire un Comando truppe alpine europee e trasformare il Corpo degli alpini in Arma dell'Esercito". Quindi - ha concluso - noi continueremo la nostra battaglia in difesa delle truppe alpine e dei valori che sottendono l'essere alpino, convinti che con ciò difenderemo anche la montagna".

Il deputato europeo Giacomo Santini, trentino, per molti anni



Una panoramica del raduno.

giornalista alla sede Rai di Trento, ha relazionato sulle iniziative avviate al Parlamento europeo, dove finalmente il "problema montagna" viene preso in considerazione anche se troppi parlamentari ritengono sia un problema come tanti e non, invece, una questione vitale per l'ambiente e per l'economia dell'Europa. "Spopolare la montagna - ha concluso - significa privare di risorse anche la pianura ed ha affermato che occorre creare un sistema di incentivi e di normative per evitare che la montagna venga abbandonata".

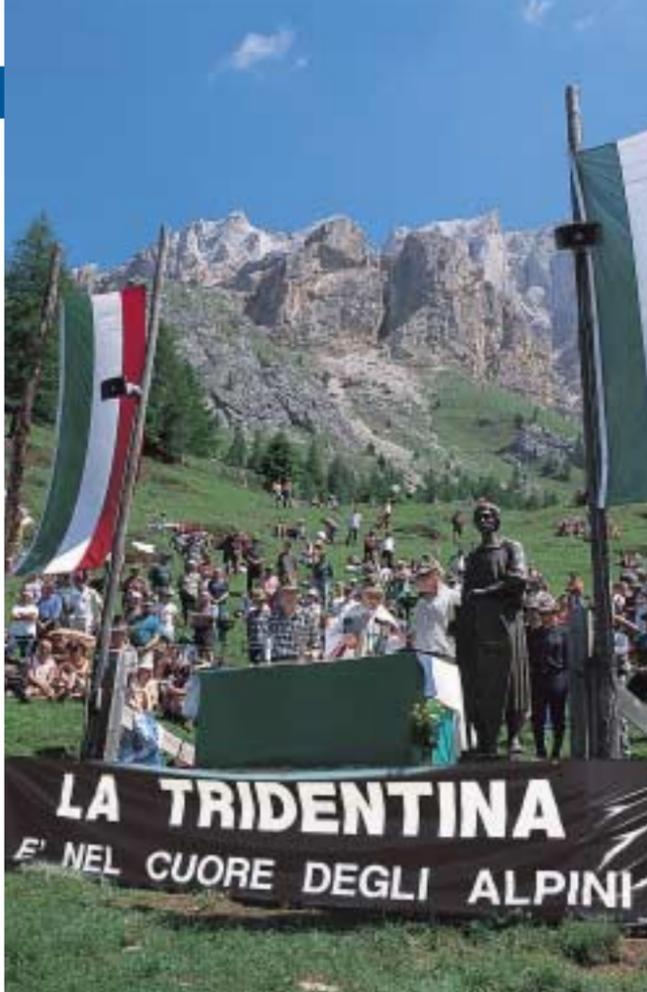
Agostino Da Polenza si è detto ottimista, grazie anche alla delega specifica sui problemi della montagna affidata al ministro per le Regioni La Loggia, una delega esistente anche nei precedenti governi, ma che non era mai stata utilizzata.

Il generale Scaranari ha invitato le sezioni e i gruppi a fare proselitismo tra i giovani affinché si arruolino nelle truppe alpine come volontari a ferma annuale: costituiranno un bacino per i professionisti. I quali, ha affermato, continua- ➔

→ no a dare un'ottima prova e fanno onore al cappello che portano e all'Italia soprattutto nelle missioni internazionali, assolvendo anche compiti delicati e pericolosi. Ed ha ricordato i 1500 alpini impiegati in Bosnia, in Kosovo e in Afghanistan. Ha infine annunciato che la brigata Tridentina sarà trasformata in divisione, alle dipendenze del Comando Truppe Alpine di Bolzano, e che comprenderà la brigata Julia e la Taurinense.

Giorgio Balducci e Toni Valeruz hanno parlato rispettivamente della stampa alpina e dell'escursionismo alpino.

In chiusura, Parazzini ha rimarcato i motivi per i quali l'Associazione difende i valori della leva e guarda con contrarietà e preoccupazione la sospensione del servizio militare obbligatorio. Ha affermato che "chi si arruola negli alpini deve condividere gli ideali di coloro che lo hanno preceduto e avere motiva-



Un momento della celebrazione della S. Messa nella valletta del Contrin.

discorsi ufficiali. C'erano 39 vessilli sezionali e centinaia di gagliardetti, con uno splendido colpo d'occhio nell'anfiteatro della valletta che ha per scenario il Col Ombretta, a ridosso della Marmolada. La S. Messa è stata officiata da monsignor Augusto Corbi, cappellano alpino della sezione di Trento, accompagnata dal coro della sezione.

zioni più profonde della sola ricerca di un lavoro. Solo così saremo fedeli all'eredità che i nostri "veci" ci hanno lasciato."

Fin qui il convegno, nel pomeriggio, concerto della fanfara della sezione di Trento mentre la sera, alle 21, nella struttura all'aperto "La Conchiglia", di Canazei si sono esibiti il Coro Val Fassa e il coro della sezione di Trento, riscuotendo un grandissimo successo e tanti consensi.

Domenica, in migliaia sono saliti al Contrin, dove alle 10,30 c'è stato l'alzabandiera, seguito dagli onori al Labaro nazionale e dai

Il lungo corteo di alpini con vessilli e gagliardetti.

A Mezzogiorno, guide dei *Ciamorces de Fasha* (I camosci di Fassa, dalla lingua ladina) delle Aquile di San Martino e istruttori del Comando Truppe alpine, dopo aver scalato la Marmolada hanno acceso in vetta fumogeni tricolori. Prima della celebrazione della S. Messa aveva preso la parola il presidente della sezione di Trento Giuseppe Dematté, per portare i saluti di tutti gli alpini della sua grande sezione. Ha parlato quindi il generale Scaranari, per i saluti degli alpini in armi, e soprattutto "dei 1500 alpini che in Kosovo, in Bosnia e in Afghanistan sono impegnati a tenere alto il nome dell'Italia e degli Alpini".

Parazzini ha quindi preso la parola, iniziando anche lui con i saluti: ha portato quelli di Nardo Caprioli, trattenuto a casa da una indisposizione ed ha comunicato che tra gli alpini al Contrin c'era anche la signora Bertagnolli, moglie del grande "presidente del terremoto del Friuli". Un intoppo all'altoparlante, ha impedito a molti di sentire



il proseguimento del discorso di Parazzini, che riportiamo (essendo la nostra postazione vicina).

Parazzini ha affermato che solo un'Associazione come la nostra riesce a valorizzare un rifugio come il Contrin, tenuto in ottima salute e a disposizione di migliaia di escursionisti da gente che ha fatto la naja. "Però siamo preoccupati - ha detto - per la continua riduzione dei reparti alpini, riduzione che lo Stato Maggiore motiva con esigenze di bilancio. E questo ci preoccupa ancora di più, perché non si possono fare le riforme con proiezioni europee e mondiali e non avere le risorse finanziarie. Quindi la nostra convinzione - ha

Il tavolo della presidenza della conferenza sul tema "I valori della montagna e l'alpinità". Da sinistra Agostino Da Polenza, il gen. Roberto Scaranari, il consigliere nazionale Giorgio Sonzogni, il presidente nazionale Beppe Parazzini, il giornalista Giorgio Balducci, il parlamentare europeo Giacomo Santini e Toni Valeruz.

(Fotoservizio di Guido Comandulli)



Sfila per Canazei il Labaro nazionale, scortato dal Consiglio nazionale al completo e dal comandante delle Truppe alpine ten. generale Roberto Scaranari.

continuato il presidente - è che ci sia ancora una estrema confusione a livello istituzionale sulle funzioni delle nostre Forze Armate e, di conseguenza, una mancata constatazione della realtà degli alpini in congedo che, secondo noi, non sono assolutamente considerati per quello che fanno, perché non c'è nessun politico che si rende conto di ciò che fanno i cittadini che hanno portato il cappello alpino, motivandolo. I politici non hanno ancora capito la forza che c'è in colui che ha portato e porta il cappello alpino, e l'orgoglio dell'appartenenza. C'è un continuo confronto con il passato e la tradizione: è questa la forza che hanno gli alpini". ■

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE S'INTERROGA SU COME ARMONIZZARE LO SVILUPPO COMPATIBILE CON LA QUALITÀ DI VITA E DI LAVORO

Quale strategia per la montagna?

di Daniela Cohen

Nel novembre del 1998, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2002 Anno Internazionale delle Montagne (AIM), accogliendo le indicazioni emerse a Rio de Janeiro nel 1992 durante la "Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo". In quell'occasione, il tema della montagna riuscì ad occupare l'intero Capitolo 13 dell'Agenda 21, con numerose disposizioni riguardanti lo sviluppo sostenibile della montagna. Anche quanto proposto nel corso della conferenza, svoltasi nel 1996 nel Kirgizistan, "Mountain Research Challenges for the 21° Century", apriva le porte a nuove iniziative dal respiro internazionale.

Nel 2000 è stato costituito il Comitato Italiano, presieduto dall'on. Luciano Caveri. Il primo obiettivo che si vuole raggiungere durante l'anno in corso, un po' in tutto il mondo, consiste nella promozione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna, assicurando alle comunità montane e alle popolazioni di pianura un nuovo benessere.

Ma, sebbene le intenzioni appaiano ottime, meno chiari sono alcuni concetti basilari. Che cos'è, ad esempio, lo "sviluppo sostenibile"? Nel rapporto della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, "Il nostro futuro comune", lo sviluppo sostenibile è definito come "sviluppo che risponde alle necessità attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future a soddisfare le proprie necessità".

Altra definizione usata comune- →



→ mente, e accettata dalle tre maggiori organizzazioni internazionali che lavorano nel settore, è quella di "sviluppo che migliora la qualità della vita rispettando la capacità di sopravvivenza della Terra".

Tutto questo ha senso quando si parla di montagne, ambienti molto fragili, soggetti a condizioni climatiche sfavorevoli e difficili, disastri naturali, caratterizzati da suoli poveri e superficiali, la cui erosione è favorita dalle pendenze. La formazione del terreno e la crescita vegetativa sono rallentate dalle basse temperature. Una volta danneggiati i terreni o la vegetazione delle zone di montagna, il processo può essere irreversibile o richiedere tempi di recupero molto lunghi.

In senso lato, la strategia dello sviluppo sostenibile mira a promuovere armonia tra esseri umani e natura, fra umanità e i suoi stessi componenti, poiché è chiaro a tutti i Paesi che prima di poter rivolgere le proprie attenzioni alla conservazione della specie e del pianeta, deve esserci una condizione di vita quanto meno pacifica e dignitosa. Per questo l'Italia, come molti altri Paesi, ha sottolineato che il rispetto, la crescita e la valorizzazione delle montagne non può prescindere da un sistema di pace e di pacifica convivenza.

Il Comitato Italiano per l'AIM, che vede il Dipartimento per gli Affari Regionali lavorare al suo fianco in prima linea con i progetti sviluppati su tutto il territorio, vorrebbe formare una nuova visione trasversale della montagna: rappresentare e tutelare la vita e la cultura di tutte le popolazioni di montagna, con particolare attenzione all'arco alpino e al bacino del mediterraneo. Inoltre, vorrebbe promuovere lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna nelle Alpi, lungo tutto l'Appennino e nelle isole.

Un tavolo tecnico governativo, convocato il 27 marzo 2002, ha visto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi delegare il ministro La Loggia a esercitare le funzioni di coordinamento delle azioni governative dirette alla salvaguardia e alla valorizzazione delle zone montane (di cui alla legge 31/1/94 n°97).

Queste dovrebbero essere promosse e coordinate anche in base ai lavori dell'Osservatorio istituito presso la stessa presidenza del Consiglio dei ministri, che avrà come compito principale quello di "verificare l'effettivo stato di applicazione della normativa in materia di sviluppo delle zone montane", anche in coordinamento con la politica dell'Unione Europea per le zone montane, e di studiare eventuali misure volte a favorire lo sviluppo delle predette zone nonché a prorogare eventuali riforme.

Quasi metà della parte terrestre del nostro pianeta è formata da una superficie che si trova al di sopra dei 500 metri di altitudine. Per l'esattezza, il 48% della Terra è collinosa, il 27% della superficie terrestre si trova al di sopra dei 1000 metri, l'11% sta sopra i 2000 metri e, parlando di persone, il 10% della popolazione mondiale vive in montagna. Vale la pena occuparsene.

La catena degli Appennini, che unisce il mar Mediterraneo con le Alpi, è lunga 1.200 chilometri. L'intero sviluppo dell'arco Alpino, invece, copre un'area di 191 mila chilometri quadrati, interessa 7 nazioni, 43 regioni, 8200 comuni e quasi 14 milioni di persone, oltre a un elevatissimo numero di imprese.

In Italia, come ovunque nel mondo, le montagne rappresentano una risorsa fondamentale per il nostro ecosistema, con valori di assoluta rilevanza per tutto ciò che riguarda le riserve idriche, energetiche, le ricchezze minerarie fino alla produzione agro-alimentare e alla biodiversità di flora e fauna.

Sul territorio italiano montano vivono e lavorano 12 milioni di persone; trovano sede 4202 comuni, 360 comunità montane, migliaia di località turistiche che vedono ogni anno circa 50 milioni di turisti. Ancora qualche numero: le piante endemiche, ovvero tipiche del paesaggio alpino, sono solo 350, mentre le specie animali che ne costituiscono la fauna sono 20 mila.

Per tutte queste ragioni il 4 luglio il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi si è incontrato sul Gran Sasso con il ministro dell'Agricoltura Alemanno, il ministro dell'Ambiente Mattioli e il senatore La Loggia, a cui è stata conferita la delega per le montagne. Si tratta di una delega, va ricordato, che Prodi creò nel corso del suo primo mandato e che per oltre cinque anni rimase inutilizzata. Per la prima volta, in virtù del suo mandato l'on. La Loggia intende presentare delle nuove leggi che andranno a riformare la 97/94, con competenze ampie. Soprattutto, c'è l'impegno di creare la vera definizione sul tema "cos'è la montagna".

Perché, a quanto pare, solo con una definizione che non

lasci ombre di dubbi, è poi possibile costruirvi attorno dei progetti validi e inconfutabili. Finalmente l'Italia, che ha brillato per la totale assenza dai gruppi internazionali che si occupano di montagna da vari anni, avrà finalmente voce in capitolo e sarà portavoce di iniziative, idee, proposte e concreti programmi.

L'incontro del 13 giugno 2002 sull'AIM, svoltosi durante il corso del Congresso della FAO a Roma a fianco delle discussioni ufficiali, è durato due ore e mezza ed è stato in assoluto l'evento più seguito. Ha prodotto un documento, firmato da 18 Paesi, tra cui Francia, Austria, Svizzera, Bolivia e Perù, che decreta l'assoluta importanza delle montagne per il sistema della vita terrestre, e che definisce Roma nuova seconda sede del Focus-Group, dopo quella di New York.

Johannesburg, che ha organizzato un Congresso Mondiale dal 26 agosto al 4 settembre sullo sviluppo sostenibile (10 anni dopo Rio), si è offerta di raccogliere sul proprio territorio i 68 comitati nazionali per la salvaguardia delle montagne e le rappresentanze delle Nazioni Unite con i loro esperti e i due Focus Group, con stesura di piattaforme. Ricordiamo che il rappresentante italiano alle Nazioni Unite è l'ambasciatore Vento, che da tempo si muove in prima linea sugli argomenti ambientali e sul rispetto delle montagne del mondo.

Un 2° Incontro Mondiale dei Popoli delle Montagne si terrà a Quito, in Ecuador, dal 20 al 24 settembre. Tema del convegno: consentire alle popolazioni montane una migliore padronanza dei loro destini e delle loro scelte. Scopo dell'incontro è la sottoscrizione della Carta delle Montagne.

Dal 29 ottobre al 1° novembre l'ultimo grande evento dell'Anno Internazionale della Montagna, il 'Global Mountain Summit', si svolgerà a Bishkek, nel Kirgizistan, e avrà la conclusione in dicembre, a New York.

Decine e decine sono state le manifestazioni promosse allo scopo di valorizzare in qualsiasi modo la realtà di territori e popoli che hanno il diritto di mantenere in vita la propria diversità, attraverso la cultura, le tradizioni, i costumi e perfino i gusti alimentari e le abitudini religiose, le credenze, la salute. E' giusto coltivare la differenza tra uomini e donne nel rispetto del vivere umano e nel rispetto del vivere animale e vegetale. Quando tutto questo sarà diventato un codice di comportamento abituale, in cui il rispetto e la dignità di tutti non sarà mai messa neppure in discussione, sicuramente staremo vivendo in un mondo migliore. ■

L'8 AGOSTO 1786 MICHEL GABRIEL PACCARD RAGGIUNGE LA VETTA, SEGUITO DA JACQUES BALMAT CHE SE NE ASSUMERÀ LA GLORIA

L'epopea al veleno della conquista del Bianco

di Umberto Pelazza

Nell'anno internazionale della montagna, una "diretta" di oltre due secoli fa ci introduce nel vivo delle vicende che hanno portato alla conquista della vetta più alta delle Alpi e dato origine all'alpinismo moderno. La dobbiamo al cannocchiale cui rimase incollato un giorno intero il barone prussiano Adolf von Gersdorff, di passaggio a Chamonix, e alla teutonica precisione del resoconto che ne seguì, integrato dall'intervista col vincitore. "Ho sentito dire che il dottor Paccard, insieme a un giovanotto di nome Jacques Balmat... è partito ieri a mezzogiorno, ha pernottato in una capanna di pastori... ed è stato visto oggi mentre saliva...".

E' l'8 agosto 1786: da pochi decenni le montagne si sono scrollate di dosso

La via seguita da Paccard e Balmat per la prima salita.



Michel Gabriel Paccard, primo vincitore del Monte Bianco, all'epoca della conquista.

draghi e grifoni, i fragili e ingombranti barometri dei pionieri annunciano i primi scricchiolii e le ascensioni stanno per diventare fine a se stesse.

"Hanno ripreso il cammino all'alba e attraversato la Mer de Glace... sono saliti su ripide pareti di neve e ghiaccio... hanno superato parecchi crepacci coperti di neve fresca..." che allora non si

sondavano con la dovuta →



→ attenzione (la piccozza era sconosciuta, sostituita a volte da un'ascia per gradinare). Se erano aperti si varcavano per mezzo di scale, indispensabili per le comitive, o alla bell'e meglio, con i lunghi bastoni ferrati appaiati a mo' di ponticello. Contro le valanghe ci si affidava al buon Dio.

I nostri due eroi calzavano scarpe chiodate e ghettoni; non avevano la corda, considerata da molti un ripiego umiliante e ingombrante.

La silhouette del Monte Bianco era comparsa per la prima volta nella "Pesca miracolosa", dipinto del XV secolo conservato nel museo di Ginevra, la città dove uno studioso di ricca e aristocratica famiglia, Horace-Bénédict de Saussure, già nel 1760 aveva promesso una ricompensa a chi avesse scoperto per lui e il suo barometro la via per giungere alla vetta. I tentativi si susseguirono per anni. Chiamato così dal 1744, il Monte Bianco si innalzava nel bel mezzo del montuoso Regno di Sardegna: i sovrani di Casa Savoia, "i portieri delle Alpi" ne erano quindi i legittimi

proprietari, ma assolutamente incuranti della sua esistenza. Il loro suddito ventinovenne Michel Gabriel Paccard, la cui partenza aveva preso tutti in contropiede, era uno chamoniard puro sangue, laureato in medicina all'Università di Torino e medico del Comune. Appassionato di flora e geologia alpina, gran camminatore, aveva percorso in lungo e in largo la valle dell'Arve con cacciatori di camosci e cercatori di cristalli, a volte riuniti in una sola persona, come nel caso del

ventiquattrenne Jacques Balmat (anche sfortunato cercatore d'oro), ben presto adocchiato come portatore.

Continue e meticolose osservazioni col cannocchiale gli avevano suggerito un ben definito itinerario.

"Fecero sosta verso mezzogiorno... e a un certo punto Balmat si mostrò titubante: voleva tornare indietro perché la figlia di pochi giorni era malata...



Chamonix. Sul monumento del centenario, Jacques Balmat indica a De Saussure l'itinerario dell'ascensione.

Paccard, che non ne era al corrente, non voleva prestargli fede... e con fatica convinse il compagno a proseguire...Dovrà ricredersi: la piccola Judith morirà lo stesso giorno.

"Si tengono a sinistra sulla dorsale... dietro la quale scompaiono per ritornare visibili sotto grandi rocce... alle 17 si fermano un poco... si rimettono in movimento alle 17,45... ogni tanto si riposano e si danno il cambio in testa...". La cima non è lontana e gli spettatori,

Priva di corde, con la sicurezza illusoria di un lungo bastone stretto in pugno, la comitiva di De Saussure è sulla via della terza ascensione.

accalcati sul poggio-osservatorio che sovrasta Chamonix, vedono distintamente Paccard alleggerire Balmat di parte del carico, inseguire invano il suo cappello che ha preso il volo verso l'Italia e proseguire di corsa verso la vetta, che raggiunge alle 18,23, mentre il portatore, che lo segue zigzagando, arriva subito dopo. Son passate 14 ore e mezza dalla partenza. Prendono possesso della sommità piantando nella neve un bastoncino con un fazzoletto rosso annodato, tentano invano di trovare un

riparo dal vento o di mandare giù l'arrosto indurito dal gelo; fallisce anche il tentativo di misurare la quota raggiunta a causa di un'anomalia del barometro.

Nessuna frase da tramandare ai posteri: della giornata rimarrà una sola telegrafica annotazione del vincitore a rientro avvenuto: "Nostro viaggio dell'8 agosto 1786. Arrivati ore 6,23 della sera, ripartiti ore 6,57, rimasti per 34 minuti".

La discesa avviene a scivoloni, frenando e curvando a raspa con l'alpenstock, ma la parziale cecità provocata dal riflesso della neve costringe spesso Paccard ad appoggiarsi al compagno. Dopo 4 ore e mezza, sotto un magnifico chiaro di luna, si trovano davanti alla capanna da cui erano partiti all'alba e dopo una notte di sonno irrequieto, alle 8 del mattino rientrano a Chamonix. Con Bal-

mat, che si precipita a Ginevra per riscuotere la ricompensa e De Saussure che lo assolda per la sua spedizione, si chiude la parte avventurosa dell'impresa.

Ma a tingere di giallo le nevi del Bianco ecco sopraggiungere sulla scena il guastafeste, impersonato da Marc Théodore Bourrit, scrittore ginevrino, autodefinitosi "l'infaticabile". Personaggio poliedrico, e per certi aspetti geniale, introdotto e intrigante, aspirante alla gloria delle cime ma incapace fino al ridicolo, punta immediatamente i suoi strali contro l'intruso, quel medico di campagna che mette in pericolo il suo monopolio nella gestione dell'"affaire Mont Blanc". Ma il rimedio c'è: rimuoverlo dalla scena attribuendo al "povero Balmat" tutto il merito dell'ascensione. Sarebbe stato lui a tracciare la strada, lui il primo a giungere in vetta, lui a ridiscendere per incoraggiarlo e aiutarlo: per tutta ricompensa si è visto defraudato del compenso pattuito.

Asserzioni esattamente all'opposto della dichiarazione giurata dello stesso Balmat, pubblicata sulla *Gazzetta di Losanna*: "... senza il passo da lui tenuto non saremmo mai giunti in vetta... mi ha preso parte del carico... ha affrontato con decisione l'ultimo pendio... dovetti correre per giungere quasi contemporaneamente a lui... mi ha fornito il vitto e mi ha pagato".

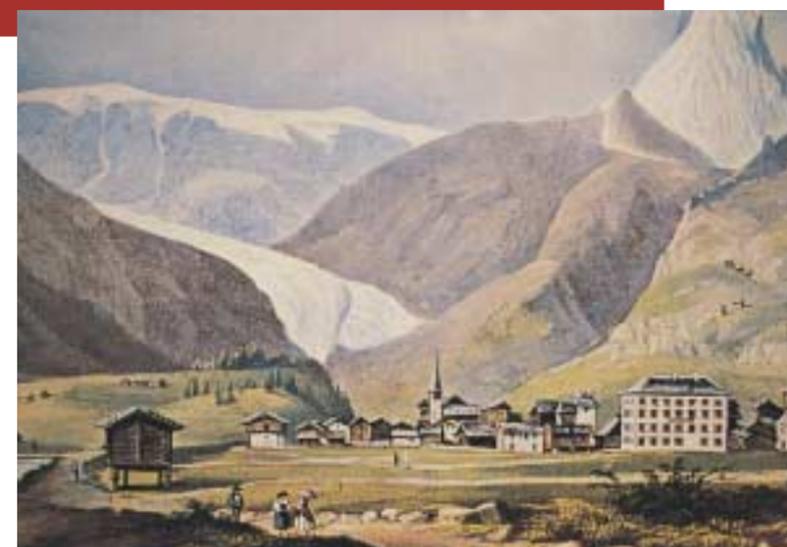
Tutto fu inutile e lo sarà anche la relazione di Paccard preparata per la stampa e con pretesti vari mai pubblicata (ma l'edi-

tore era il cognato di Bourrit!).

La campagna di diffamazione continuò e contagiò a tal punto Balmat da fargli credere di essere stato veramente truffato; uscito ubriaco dall'osteria e imbattutosi nel suo compagno d'ascensione, cominciò a ingiurarlo così grossolanamente che questi, persa la pazienza, lo scaraventò a terra con due pugni. Ma dopo la morte del dottore, avvenuta nel 1827, poté arricchire e divulgare a man salva la sua versione dei fatti senza tema di smentite. Delle sue concioni fu vittima anche un giovane e ignaro Alessandro Dumas, che ce le riferisce senza commenti, ma conclude la sua intervista dicendo: "E Balmat finì di vuotare la sua terza bottiglia..."

Nell'estate del 1808, con altre guide in partenza per il Monte Bianco, convinse la ventitreenne Marie Paradis, cameriera di locanda, a unirsi a loro: voleva mettersi in proprio e un po' di pubblicità non avrebbe guastato. La poveretta non si divertì per niente: a un certo punto, stracca morta, esclamò: "Sbattetemi in un crepaccio e andate dove volete". Giunse in cima a furia di spinte e al ritorno confessò: "Ho soffiato tutto il tempo come una pollastrella accaldata". Ma divenne la "Marie du Mont Blanc". Nel 1838 sarà seguita dall'aristocratica zitella parigina Henriette d'Angeville, che a 44 anni si era proclamata "la fidanzata del Monte Bianco" (lasciando l'interessato gelido e indifferente): issata sulle spalle delle

guide, divenne la donna più alta d'Europa. Ma Balmat non c'era più: inseguendo la chimera dell'oro era caduto in un profondo dirupo e non fu più ritrovato.



Il villaggio di Argentière (valle di Chamoni), lambito dal ghiacciaio nei primi anni dell'800. Oggi si è ritirato fino alla stretta superiore.

De Beer nel volume *La prima conquista del Monte Bianco*, porrà fine alla querelle, riconoscendo il primato di Paccard, confermato poi dal monumento... riparatore, eretogli nel bicentenario con la data esatta, 1986: vent'anni prima si era realizzata la profezia di De Saussure: "Verrà giorno in cui sotto questa montagna passerà una strada carrozzabile" (aggettivo sul quale, preso alla lettera, si troverebbero oggi d'accordo anche i più irriducibili ambientalisti).

Sul versante italiano la prima via alla vetta d'Europa sarà aperta nel 1863: nel frattempo abbiamo corso un grosso rischio, quando Deodat de Dolomieu, lo studioso delle Dolomiti, avanzò la proposta di intitolarle a De Saussure, reso illustre dalla pubblicazione in quattro volumi dei suoi *Voyages dans les Alpes*. Fu cortesemente rifiutata. Pensate, doverle chiamare con un sibilante "Sossuriti"!

Soltanto all'inizio del XX secolo la scoperta del diario di von Gersdorff e di altri documenti in vari archivi, pubblicati nel 1975 da Graham Brown e



L'Onore ai Caduti della Cuneense

di Gian Paolo Nichele

Dal 1950 ad oggi sono trascorse 53 edizioni ma lo spirito originale del raduno nazionale al Colle di Nava è intatto. Anzi, se possibile aumenta. Nessuno è mai riuscito a contare i partecipanti ma la sensazione precisa è che l'edizione 2002 abbia superato tutti i numeri precedenti: non si erano mai visti dieci pullman, provenienti da ogni parte della Liguria e del Piemonte che hanno trasportato alpini, familiari ed amici.

La misura del buon esito non è data solo dalla considerevole presenza di autorità, consiglieri nazionali, presidenti di sezione, vessilli o gagliardetti ma dalle tante persone comuni, senza nome, che non saranno mai intervistate o il cui nome non sarà mai riportato in alcuna cronaca. Le stesse persone che hanno cantato all'unisono l'inno nazionale, che hanno mantenuto il silenzio

religioso durante la cerimonia, che hanno mormorato una preghiera per i Caduti.

Gente comune, si diceva, come quella che il generale Emilio Battisti - ultimo



Lo schieramento e, sullo sfondo, l'altare per la S.Messa a suffragio dei Caduti.

comandante della Cuneense in Russia - al rientro dalla prigionia dopo la guerra, andò a confortare nelle valli della Liguria e del Piemonte. In molti lo ricordano ancora, con la "Lambretta" ed il pizzo inconfondibili: ora riposa qui, fra i suoi alpini della Divisione che in Russia lasciò 13.000 caduti.

E fra le persone tanti giovani: un facile qualunque li bolla distratti, annoiati dalle chimere dell'opulenza occidentale, insensibili. Eppure al Colle di Nava ne abbiamo visti tanti.

Anche loro, in silenzio, hanno ascoltato le parole dell'omelia di don Antonello Dani: le sue parole sono state piene di affetto e di ammirazione per gli alpini che

Il monumento ai Caduti della eroica Divisione Cuneense.

in ogni tempo hanno mantenuto vivi i valori di sincerità, amicizia, solidarietà ed amore della Patria.

"I valori testimoniati dalle penne nere - ha detto il celebrante - non sono rimasti sul filo di un generico sentimentalismo ma sono resi continuamente vivi dalle opere di solidarietà verso la gente, l'ambiente, la storia. Pochi, nella nostra amata Italia, possono essere così orgogliosi".

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal presidente onorario della sezione di Imperia, Arrigo Emanuelli, che da pochi mesi ha lasciato il testimone a Gianfranco Marini. Ha celebrato i Caduti della Cuneense con le parole di tre testimoni d'eccezione: Giulio Bedeschi, Mario Rigoni Stern e Carmelo Catanoso. Letti nella cornice di Nava i brani, anche se molto noti, hanno acquistato una nuova drammatica solennità che ha emozionato tutti. Li riportiamo qui accanto, nella loro asciuttezza.

La cerimonia si è conclusa con gli onori ai Caduti e si è lasciato spazio alla festa ed alle note della fanfara sezionale "Col di Nava" che ha avuto il suo debutto con onore.

Mario Rigoni Stern (Divisione Tridentina) da Il sergente nella neve
...Al lato della pista si è fermato un generale. È Nasci, il comandante del corpo d'armata alpino. Sì, è proprio lui che con la mano alla tesa del cappello ci saluta mentre passiamo. Noi, banda di straccioni. Passiamo davanti a quel vecchio dai baffi grigi. Stracciati, sporchi, barbe lunghe, molti senza scarpe, congelati, finiti. Quel vecchio col cappello d'alpino ci saluta. E mi sembra di vedere mio nonno...

Giulio Bedeschi (Divisione Julia) da Centomila gavette di ghiaccio
...Tutti gli alpini erano scesi, toccavano il suolo con i cenci dei piedi e fissavano la terra con lunghe occhiate sospettose come se fosse una lastra di ghiaccio pronta a rompersi, a dissolversi; c'era invece chi si inginocchiava, stendeva le palme su di lei, chinava la fronte fino a toccarla e la baciava con le labbra ancora spaccate dal gelo della steppa; baciava l'Italia.
"In vettura! In vettura, si

riparte!!" gridavano gli addetti ferroviari spingendo gli alpini ai carrozzoni...
"Chiudere i finestrini! Chiudere i finestrini! Alle stazioni è vietato affacciarsi"
"Che roba è questa, non siamo bestie.. aprite! Aprite! Siamo in Italia! Siamo gli Alpini!"
Sulla pensilina stava immobile un ferroviere, con le mani nelle tasche dei pantaloni.
"La popolazione non vi deve vedere: è l'ordine" spiegò.
"Non abbiamo la peste, noi! Siamo gli Alpini che tornano dalla Russia"
"Che alpini o non alpini - urlò allora il ferroviere - vi accorgete sì o no, Cristo!, che fate schifo?..."

Carmelo Catanoso Comandante Btg Pieve di Teco (Divisione Cuneense) da La Divisione Alpina Cuneense al fronte russo
...Quello della Cuneense è il più alto tributo di sangue pagato da una qualsiasi Divisione italiana durante il secondo conflitto mondiale: 12.575 caduti. La Cuneense, malamente armata, combatté senz'odio una guerra che non sentiva, soffrì l'impossibile, seminò di morti, feriti e congelati una steppa desolata e nemica, conservando fino all'ultimo il senso più alto della disciplina, la volontà di resistere, la speranza di superare il destino avverso: tutti furono animati unicamente dal desiderio di poter baciare un giorno la terra natia. A tutte le penne mozzate rimaste nella steppa mancò la fortuna, non l'onore. Esse non sono morte perché vivono nella memoria e vivranno nella gloria...

Le celebrazioni del Raduno Nazionale sono proseguite il sabato successivo, 13 luglio, con la quarta edizione del "Cantamontagna". Il coro sezionale "Monte Saccarello" ha ospitato il coro "Alpi Cozie" di Susa, con il quale ha cantato i valori degli alpini, gente di montagna, di guerra e di pace.

E' stata una serata bellissima, quasi inutile dirlo. Nel cortile del forte centrale del Colle di Nava i due cori si sono alternati sotto la volta stellata, accompagnati dalle parole, anzi, dalla poesia di Bepi de Marzi che da tempo li onora della sua amicizia. Si sono alternati versi e musica in un crescendo di emozioni che il pubblico ha sottolineato con calore.

È stato compiuto una sorta di esperimento associativo, una formula possibile di celebrazione per i valori che l'ANA difende →



L'omaggio delle autorità ai Caduti. Da destra, il gen. Edmondo Fresia, comandante militare Regione Liguria, l'assessore regionale Vittorio Adolfo, il presidente della Sezione di Imperia Gianfranco Marini, il sindaco di Pornassio Raffaele Gliglierame e l'assessore provinciale Gabriele Saldo.

→ e custodisce. Un'operazione culturale che prende le mosse dai due eventi curati dal gruppo di Milano Centro al teatro Dal Verme e che fa respirare un'aria più fine all'Associazione, sollevandola da una routine celebrativa verso spazi più ariosi.

È stato anche un tributo di affetto alla montagna alla quale è dedicato l'anno internazionale dell'ONU e che sulle Alpi Marittime vive tutti i problemi e le bellezze sui quali le Nazioni Unite pongono la nostra attenzione.

A distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, si sono così registrati due eventi che pur avendo trovato spazio solo nelle cronache locali di giornali e televisioni, hanno reso onore alla memoria, all'arte, all'amicizia.

È il modo alpino di sentirsi vivi, parte di un'Italia che sventola spesso il Tricolore solo per la nazionale di calcio, che spesso dimentica le parole dell'inno di Mameli, che tratta il sacro dovere di ogni cittadino come una tassa iniqua... ma è l'Italia che amiamo, per la quale sono caduti coloro che onoriamo e per la quale noi combattiamo le nostre battaglie quotidiane. ■



Il coro Monte Saccarello, diretto da Gian Paolo Nichele, durante il concerto della sera della vigilia.

Il mitico Bepi De Marzi, autore e armonizzatore di cante alpine fra le più belle, mentre dirige i due cori "Alpi Cozie" e "Monte Saccarello".



Marito, 5 figli e il genero: tutti alpini

La storia di Marina Franzoia, che vive ad Alano di Piave, è sintomatica di ciò che significa tradizione alpina. Il marito, Toni Rech, ormai "andato avanti", era un alpino di razza, combattente della seconda guerra mondiale. I suoi cinque figli, Giovanni, Giuseppe, Eugenio, Mario e Valentino, sono stati tutti alpini.

La figlia Jolanda, tanto per rispettare le tradizioni di famiglia, ha sposato un alpino, Sergio. Aggiungiamo che Valentino è capogruppo di Valderò.

Eccoli assieme al nostro presidente nazionale Beppe Parazzini, che aveva fatto tappa in paese lungo la strada per Feltre dove c'era il raduno del 2° Raggruppamento. Ad attenderlo ad Alano di Piave, oltre agli alpini del gruppo e alla "Marina degli alpini" (così è chiamata in paese), c'era il vice sindaco Oscar Dal Canton, che gli ha rivolto un saluto. La visita del presidente si è conclusa con l'omaggio ai Caduti della cittadina e a quelli della vicina frazione di Colmirano.



LA CIVILTÀ DEI CAMUNI

Cielo luna stelle
nell'antica Valcamonica

Scritto con rigore scientifico, un altro affascinante viaggio nell'archeoastronomia di Adriano Gaspani ci porta a conoscere una delle più antiche e famose civiltà protoceltiche d'Europa, quella dei camuni.

"Da quando la Valcamonica è stata oggetto di indagine archeologica molto è stato scritto, soprattutto per quanto ha riguardato l'interpretazione delle incisioni rupestri. Pochissimo invece è rilevabile dall'analisi dei reperti camuni, considerati secondo un'ottica di tipo archeoastronomico, facendo cioè l'ipotesi che i Camuni avessero in



rilevante considerazione i fenomeni che potevano essere osservati nel cielo e che permisero a quasi tutte le popolazioni di sviluppare calendari e di pianificare in maniera efficiente l'agricoltura e più in generale la propria vita sociale, culturale, religiosa e rituale."

Adriano Gaspani

LA CIVILTÀ DEI CAMUNI

Cielo luna stelle nell'antica Valcamonica

Collana LE ANTICHE QUERCE

Pag. 240 - otto tavole in b/n - Euro 15,49

Keltia Editrice - Rue de Bailliage 5 - 11100 Aosta

TEL. 0165/364040 - FAX 0165/33377

IL BEL FIUME DON

Lettere dal fronte russo

Lorenzo Giuliano, alpino della Cuneense, scrisse quasi ogni giorno una lettera dal fronte del Don tra la fine del luglio 1942 e i primi di gennaio del 1943. I familiari hanno conservato gelosamente queste lettere, che costituiscono un diario unico e toccante che getta una luce particolare sulla vita quotidiana dei soldati in Russia. L'incontro con il compaesano, l'arrivo della posta, la costruzione del bunker, il gelo sempre più crudele e ogni altro avvenimento stimolano il ricordo della famiglia e del paesano, disperatamente lontani e irraggiungibili.



Ma le lettere sono anche un libro aperto per conoscere la personalità di Lorenzo, ora allegro e vivace, ora triste e malinconico, ora fiducioso, ora bisognoso di conforto e speranza: un Lorenzo che può diventare il simbolo di migliaia di altri giovani che furono mandati allo sbaraglio poco più che ventenni con le loro ansie, i loro desideri, le loro illusioni e la loro gioia di vivere. L'ultima lettera è datata 7 gennaio 1943, poi il silenzio e le varie richieste dei familiari: Lorenzo pare essersi dissolto nel nulla, nessuno dei pochi sopravvissuti lo ricorda nella tragica ritirata. E non aveva ancora compiuto ventitré anni. Le lettere sono state pubblicate integralmente, tranne alcune frasi per eliminare ripetizioni dovute alla quotidianità degli scritti, e sono completate da una prefazione e una conclusione del curatore Giovanni Magnino.

IL BEL FIUME DON

Lettere dal fronte russo

a cura di Giovanni Magnino

Blu Edizioni - Peveragno CN - tel. 0171/383376

e-mail: ediblu@tin.it

Pag. 80 - € 9,30

TEMPI DURI (1942/1945)

Il libro è tratto dal diario di guerra e di prigionia del capitano degli alpini (ora novantaduenne, colonnello onorario) Candido Degiampietro e si articola in cinque parti, che vanno dall'addestramento delle reclute nel '22/'23 in Trentino, all'insidiosa guerra partigiana in Slovenia, all'impotente partecipazione agli avvenimenti dell'8 settembre 1943, con un velleitario tentativo di opporsi all'invasione tedesca e conseguente fuga attraverso i monti da Vipiteno a Merano. Prosegue poi con la prigionia in Polonia, col lavoro coatto in Germania, la fuga dal lager attraverso la Boemia ed il raggiungimento delle linee americane, per concludersi col comando del Campo di rimpatrio di Monaco di Baviera ed il ritorno a casa. Accanto al racconto autobiografico e strettamente intrecciati ad esso, vi sono numerosi episodi di cui l'autore è solo testimone e che rappresentano uno spaccato di vita di quei "tempi duri".



Candido Degiampietro

TEMPI DURI (1942 - 1945)

Dal diario di guerra e prigionia del capitano degli alpini

comandante della 634ª compagnia complementi di marcia.

Tipografia Nova Print - Carano (Trento) Pag. 344 - euro 26.00 + spese di spedizione - Il volume può essere richiesto soltanto all'autore: Candido

Degiampietro - via Paradisi 5, 38033 CAVALESE (TN) - Tel. 0462 341613

LIBRI RICEVUTI

Fabio Ballestracci

CARAMBACARIBE

Dal nostro carabiniere all'Avana. Le avventure di Nando, un carabiniere in servizio presso l'Ambasciata italiana all'Avana

Pag. 135 - € 12,91 - Fratelli Frilli Editori s.r.l.

via Priaruggia 31/R

16148 Genova - tel. 010/3071280

sito internet: www.frillieditori.com - e-mail: info@frillieditori.com

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la Libreria Militare (Galleria Borella 1 da piazza S. Ambrogio, 4 Milano tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.

Sono lieto di portare alla vostra conoscenza un piccolo, ma grande episodio che bene testimonia l'entusiasmo e la simpatia dei catanesi nei confronti degli alpini, convenuti a migliaia nella bellissima città di Catania per l'Adunata nazionale del 12 maggio.

Un nostro alpino, Silvano Nuvoloni di Paesana, dopo essere stato accompagnato spontaneamente in macchina da alcuni catanesi sino alla destinazione, dimenticava sull'auto il suo cappello alpino. Accortisi più tardi del fatto e ricordandosi il nome e il paese di provenienza dell'alpino, i gentilissimi catanesi si fecero premura di consegnare il cappello alla sezione di Catania, che, a sua volta, provvedeva a spedire alla sezione di Saluzzo il cappello ritrovato. A nome della sezione di Saluzzo ed anche a nome del nostro alpino Silvano Nuvoloni del Gruppo di Paesana (situato nella alta Valle del Po), desidero far giungere agli anonimi catanesi il mio più caloroso ringraziamento per questo bel gesto di amicizia e di simpatia verso gli alpini. Amicizia e simpatia che abbiamo tutti potuto toccare con mano nei giorni indimenticabili dell'Adunata di Catania.

Tanti cordiali saluti alpini a tutti i catanesi!!
Camillo Isasca
Presidente della sezione Saluzzo



La preghiera de L'Alpino recitata da Mario Ostini, segretario della sezione Sicilia.

Un gruppo di professionisti catanesi, in occasione di un meeting nel Veneto hanno consegnato alla sezione ANA di Vicenza un cappello alpino smarrito durante l'Adunata. Si tratta di un cappello da sottotenente, del 1° artiglieria da montagna, con targhetta del gruppo "Aosta" e medaglia dell'Adunata di Catania. Il proprietario può rivolgersi alla sezione vicentina, al nr. 0444-926988.

Nei giorni dell'Adunata ad Acireale, Nello Vecchio ha allestito una vetrina dedicata agli alpini. Fra le tante cose vi erano francobolli, cartoline e fotografie d'epoca originali, un'uniforme di sottotenente degli alpini, risalente al 1882, con mostrine verdi sul colletto, lo spencer a doppio petto bordato di astracan, una sciabola e le decorazioni delle campagne d'Africa ed dell'Unità d'Italia.



Questa foto ce la manda un ragazzo di 14 anni, Giuseppe Gallina, che, con il consenso del padre, alpino, trattenuto a casa, è andato a Catania con il gruppo ANA di Corvaro (Rieti), sezione di Roma. Ne pubblichiamo la lettera tra le lettere al direttore di questo numero. Rappresenta il gruppo di alpini di quella località, che - come tantissimi altri del Centro Nord - non hanno voluto mancare all'appuntamento in terra di Sicilia.



Luciano Poletti, vice presidente della sezione Svizzera e Antonio Nicoloso vulcanologo e guida dell'Etna, si sono ritrovati a 46 anni dal congedo in cima all'Etna, a quota 2800 metri. Nel '56 erano nel 7° Alpini a Belluno.

I messaggi e-mail: Grazie alpini, tornate ancora!

Questi che pubblichiamo sono soltanto una piccola parte dei messaggi di posta elettronica (e-mail) pervenuti alla redazione de L'Alpino nei giorni immediatamente successivi all'Adunata. Ne arrivano continuamente e sono tutti sulla stessa lunghezza d'onda. Avremmo anche voluto pubblicarne qualcuno critico, ma - davvero - non ne è arrivato neppure uno. Si commentano da soli. Aggiungiamo soltanto una riflessione: i cittadini, d'ogni ceto ed età, che ci hanno scritto fanno tutti riferimento ai valori espressi dagli alpini e alla loro presenza che ha risvegliato il senso dell'Italia unita, della Patria, della Bandiera, della solidarietà, del rammarico della loro partenza e della loro presenza, interpretata come un dono.

Sono una ragazza di Catania che ha avuto il piacere, la fortuna e l'onore di partecipare, e non dico assistere ma partecipare emotivamente, alla 75ª Adunata degli alpini nella sua amatissima città.

Innanzi tutto volevo ringraziare il Corpo degli alpini: ringraziarvi per avermi fatto sentire, per la prima volta nella vita, orgogliosa di essere italiana e ringraziarvi per avermi dato la possibilità, da siciliana, di mostrare che la mia terra non è quella che fanno vedere in televisione o sui giornali e che molti si aspettano di trovare. Avete dato un senso a quel Tricolore facendo sì che mi ci riconoscessi. Mi avete trasmesso empaticamente ciò che significa per voi... Voglio chiedervi

di continuare a fare queste manifestazioni in luoghi dove la presenza "positiva" dello Stato si sente poco... Grazie di cuore, non lo dimenticherò mai!

Sebina Messina - Catania

Gentile Presidente, chi le scrive è un brigadiere della Guardia di Finanza di mare in servizio di anni 45.

Le scrivo per ringraziarla per le emozioni che voi Alpini ci avete dato in questi giorni a Catania in occasione del vostro raduno nazionale. Così facendo ci avete detto che non siamo più soli ma uniti e che siamo una sola e grande nazione dalle Alpi alla Sicilia e che siamo tutti Italiani. Da oggi dopo aver conosciuto gli Alpini, sono fiero di averli conosciuti, anche se il mio

lavoro è a mare mi sento un pò Alpino (sempre con la sua approvazione). Viva gli alpini.

Antonino Audino - Siracusa

Sono un catanese che è rimasto particolarmente colpito dalla vostra, purtroppo breve, permanenza nella mia città. La vostra amicizia, solidarietà, fratellanza, il vostro grande cuore, i vostri cori. Le vostre canzoni hanno riempito la città di sentimenti mai provati prima.

Avete lasciato con la vostra partenza dentro noi un sentimento di tristezza e di nostalgia. Vorrei scusarmi a nome di tantissimi catanesi per qualche stupido episodio capitato ad alcuni di voi ad opera di qualche sciocco e immaturo che non conosceva il significato che ha per voi il vostro bellissimo cappello.

Ho una preghiera da farvi: tornate a Catania!

Non mi sono mai sentito tricolore come in questi giorni e questo grazie a voi.

Salvo, un Alpino mancato

Grazie alpini per essere venuti in Sicilia... Avete invaso allegramente le nostre piazze catanesi con le vostre tende, con le vostre galline, la vostra polenta, la vostra birra, le vie del vecchio centro storico dove avete bevuto e cantato, e avete ridato un poco di vita a quelle vecchie pietre nere di trecento anni.

Non fa niente se vi siete arrampicati sulla statua dell'elefante in pietra lavica di piazza Duomo (massima gloria cittadina) o sulle balaustre in marmo della Cattedrale (altra gloria catanese)... se lo fanno i "nostri" durante la rissosa festa di

Sant'Agata, perché non avreste dovuto farlo voi? I nostri monumenti sono anche i vostri, perché appartengono tutti all'Italia...

Rosangela Spina

Salve, chiedo alla segreteria ANA una mia possibile iscrizione come simpatizzante. Tutto quello che ho visto a Catania, da parte degli alpini è stato eccezionale: simpatia, allegria, divertimento, gentilezza. Anche la gente di Catania ha partecipato con molta amicizia al 75° raduno.

Antonio C. - Catania

Mio padre alpino della "Julia", mi ha parlato spesso degli alpini, specialmente durante l'ultima guerra in Grecia e Albania, che anche in quei brutti momenti non hanno perduto mai il loro umore. Adesso con ➔

Ore 9: lezione di vita dagli alpini

Nei giorni successivi all'Adunata ci è giunta una lettera del professor Giuseppe Adernò, preside dell'Istituto "Giuseppe Parini" di Catania. Il preside ha voluto ringraziare tutti gli alpini portatori "di un soffio di civiltà, di amor di Patria e un forte richiamo alla solidarietà e allo spirito di servizio che caratterizza il Corpo". In particolare ha voluto ringraziare gli alpini del gruppo di Ostana, sezione ANA di Saluzzo (che erano accampati nel vicino camping), per la loro visita fatta alla

scuola. Il preside ha anche aggiunto che vorrebbe mettersi in contatto con qualche istituto scolastico del Nord, per condividere comuni ideali. Aggiungiamo che sono diverse le sezioni (o i gruppi) che hanno contatti con le scuole: siamo certi che questo invito non cadrà nel vuoto. L'Istituto "Parini", ad indirizzo linguistico e informatico, è in via Quasimodo 3 - 95126 Catania, tel. 095.497892; 095.493408. Questa la cronaca della visita degli alpini, inviataci.



Ore nove, lezione di educazione civica. Salgono in cattedra otto alpini del gruppo di Ostana, con la bandiera. Camicia a quadri, cappello con la penna, decorazioni sul petto: così si sono presentati nell'Auditorium "Nicholas Green" dell'Istituto Scolastico "Giuseppe Parini" otto alpini piemontesi, ospiti del vicino Camping Jonio, invitati dal preside prof. Giuseppe Adernò.

"Chi sono gli alpini? Cosa fanno? Perché vengo-

no? Cosa significa "raduno" degli alpini?" A queste domande hanno risposto gli eccezionali ospiti piemontesi del gruppo di Ostana, in provincia di Cuneo, fieri di essere stati i difensori dei confini della Patria, di aver svolto il servizio militare tra gli alpini, sui monti, con la "jeep pelosa", ovvero il paziente mulo, ed il pesante zaino, carico del necessario per sopravvivere alle intemperie e agli imprevisti della montagna.

la vostra venuta a Catania ho capito che era tutto vero.

Grazie per la ventata di allegria che avete portato, grazie di averci fatto capire chi sono gli alpini, grazie per aver accorciato le distanze tra nord e sud, perchè l'Italia è una e indivisibile. Un saluto anche da parte di mio padre che nonostante l'età ha voluto vedere la sfilata.

Viva l'Italia, Viva gli alpini

**Capo di prima classe
Marina militare in pensione
Tulumello Salvatore**

Ringrazio gli Alpini per avermi fatto vivere l'attaccamento alla bandiera Italiana cosa che ormai era passata per ultima nella nostra vita...Termino con una frase che ho gridato spesso in questi giorni: W gli Alpini! W gli Alpini!

Giuseppe Marletta

Sono a casa e seguo l'adunata on-line. Il cuore soffre per non essere là! Devo urlare: Viva gli Alpini !!!

Andrea - Bergamo

Carissimi,
ho assistito oggi con la mia famiglia alla adunata di Catania... E'

stata superba.. uno spettacolo stupendo. Bravi!!!!

VIVA GLI ALPINI!

Ci avete regalato giornate indimenticabili!! Ci avete onorato con la vostra presenza, con la vostra civiltà ed allegria.

Pippo - Catania

Cari Alpini, sono un Friulano che vive a Catania per motivi di lavoro. Sono figlio di Alpino, fratello di Alpino. Mio padre ha fatto la guerra di Grecia e Albania, mio fratello è stato uno dei migliori "conducenti" nel '70 - '71. Io sono fuori razza, perchè sono un 1° maresciallo Elicotterista della Marina Militare Italiana. Mi onoro di essere un marinaio, ma il mio cuoreil sangue non è acqua....Tutte le mie canzoni di piccolo friulano avevano una piuma sul cappello.

Scusate, ma sono troppo emozionato... voglio solo dirvi grazie. Grazie di venire a Catania, grazie perchè siete G R A N D I. Grazie per aver messo il Tricolore per le strade di Catania. Viva il Tricolore, Viva l'Italia, Viva gli Alpini.

Dario Simonitto-Catania

Mi chiamo Francesco, ho 25 anni e sono di Catania. Ci avete riempito i cuori con le vostre emozioni, le vostre esperienze, con i vostri valori...Catania in due giorni si è unita sotto un' unica bandiera, quella Tricolore dell'Italia. Un mio grande desiderio è quello di entrare in contatto con molti di voi.

Mi auguro che in molti possiate rispondere al mio appello, ed è per questo che lascio il mio indirizzo e-mail francesco.castro@tiscali.it.

W GLI ALPINI.

Francesco Castro - Catania

Di una cosa sono certo: in qualsiasi momento deciderete di tornare, ci troverete sempre ben disposti ad accogliervi ed ospitarvi per passare ancora momenti felici.

Arrivederci!

PS. mi piacerebbe ricevere, da chi volesse, opinioni sull'adunata. Quindi se vi farà piacere scrivetemi all'indirizzo longodar@ciaoweb.it

Dario Longo - Catania

Carissimi alpini, sono una cittadina di Catania, mi chiamo Palmina.

...Ci mancate tantissimo. Siete meravigliosi e grandi. Vorrei dire

tante di quelle cose che non basterebbe una e-mail. Chi volesse scrivermi questo è il mio indirizzo di posta elettronica vestilavoro@tiscalinet.it

Palmira Cirnigliaro - Catania

Cari alpini, ne avevo sentito parlare, con entusiasmo, da alcuni amici, ma vivere in prima persona e nella propria città l'adunata nazionale è stato indimenticabile. Da un paio di giorni aleggia un senso di malinconia sulla città e sulla gente di Catania, che si ritrova da un lato orgogliosa di avervi ospitato ma dall'altro svuotata da quell'atmosfera di festa e spensieratezza vissuta durante la scorsa settimana. Per questo vogliamo dire: grazie per essere venuti fin qui... per averci coinvolto nella vostra festa; grazie per averci ospitato nelle vostre tende a mangiare e bere; grazie per averci fatto vivere lo spirito degli alpini fatto di festa e goliardia, ma che domenica, come d'incanto, si è trasformato in storia, patriottismo, senso civico e morale colpendo indelebilmente i nostri cuori. Grazie da Catania e dai catanesi. Non vi dimenticheremo.

Davide Marano

Lo spirito di Corpo degli alpini, la grande amicizia e la solidarietà tra i commilitoni sono stati presentati come dei valori che oggi tendono a sfaldarsi, ma che nel Corpo degli alpini diventa cultura e stile di vita.

La gioia, l'amicizia, la solidarietà, la disponibilità ad essere a servizio della gente, valori appresi durante il periodo militare, rimangono radicati nella loro cultura ed in

ogni occasione; specie nelle calamità nazionali gli alpini sono sempre i primi a prestare i soccorsi, con ammirevole spirito di dedizione a di vero amor di Patria.

Rispondendo alle tante domande degli studenti curiosi del loro abbigliamento e del loro modo di parlare e di agire, gli alpini Michele Bosco, Mario Di Dedda, Oreste Bomardi, Chiaffredo Agliati, Michele Lombardo, Francesco Bovero hanno presentato ai

ragazzi il dramma della guerra e l'impegno di coloro che hanno combattuto. Tra gli alpini ci sono anche numerosi invalidi e mutilati che partecipano alla sfilata, e che con la loro presenza costituiscono un monito ed una testimonianza per la gente.

Con grande meraviglia, rispondendo alla domanda di Daniela "le donne possono far parte del Corpo degli alpini?", il signor Michele Bosco ha risposto di sì, tanto che ci sono una dozzina di ragazze che prestano servizio negli alpini e che si trovano a Catania proprio in questi giorni (nelle due compagnie del 9° reggimento, n.d.r.).

La lezione si è conclusa con il tradizionale coro degli alpini, i quali hanno eseguito il canto "Va' alpin su l'alte cime" ed a chiusura il coro "Sul cappello" al quale si sono aggregati il preside, i docenti e qualche ragazzo che l'ha sentito cantare dai genitori. La foto di gruppo ha suggellato l'incontro ravvicinato degli alpini con gli studenti, questi veramente soddisfatti e lieti di aver appreso notizie nuove e testimonianze di vita.

Il messaggio degli alpini: "Siate sempre amici, disponibili verso gli altri, fate il vostro dovere, studiando con impegno, amate la Patria e costruite un'Italia migliore", è stato per i ragazzi una vera lezione di vita.

A tutti gli Alpini, con i quali ho trascorso mitici giorni festosi a Baia Samuele, un grande e grosso abbraccio da Grazia (la costumista dal piede rotto).

L'avevo promesso!, mi sono fatta sentire. Adesso tocca a voi! Bacioni grandi grandi quanto la Sicilia da

Grazia

Vorrei ringraziare tutti gli Alpini che hanno portato tre giorni di grande gioia nella mia città. Non sono frasi fatte, non è retorica, la città di Catania non dimenticherà questi giorni. Ci siamo svegliati tutti con un po' di malinconia, nel pensare che era già tutto finito.

Grazie per averci permesso di potere esternare tutti quei sentimenti che ci portiamo dentro e che così raramente ci succede di poter esternare senza freni nè pudore alcuno. Grazie sinceramente.

Giovanni Romano - Catania

E' stata un'esperienza bellissima, noi siciliani siamo rimasti entusiasti di questa manifestazione, l'allegria e la cordialità con la quale siete venuti a trovarci non la dimenticheremo facilmente, un grazie a tutti gli

alpini e un arrivederci a presto.

Con affetto.

Stefania

Sono un avvocato trentenne di Catania. Anche se solo per e-mail, sono felice di potere dire a L'Alpino, all'Associazione e, per essa, agli Alpini d'Italia che sono venuti a Catania il mio sincero e commosso grazie ... per questi giorni che sono stati, per me e, sono sicuro, per molti altri, occasione di riflessione e di crescita. ...Durante lo sfilamento, io e, con me, tanta altra gente lungo la strada e nei balconi, ci siamo emozionati quando abbiamo cantato insieme, anche sotto la pioggia, e quando ci siamo applauditi a vicenda, mentre dai balconi i fiori venivano gettati sulle bandiere; ci siamo commossi quando insieme abbiamo ricordato coloro i quali, con il loro sacrificio, ci hanno consentito di essere oggi qui; ci siamo entusiasmatisi, quando ci siamo detti di essere orgogliosi di voi e del vostro impegno e abbiamo gridato "Viva gli Alpini, Viva l'Italia".

Ma, nel frattempo, lentamente, una consapevolezza nuova si faceva strada dentro di me.

“Carissime Penne Nere...”, firmato: Gli alunni della scuola “Don Milani”

Ci rivolgiamo a voi in modo confidenziale come faremmo con degli amici simpatici. La vostra presenza ha portato una ventata d'entusiasmo nella nostra città. Quale gioia avervi a Catania per la 75ª Adunata nazionale!!!

Familiarizzare con voi è stato facile: per molti catanesi è bastata un'occhiata, un gesto, un saluto per ritrovarsi seduti vicino a voi a parlare, ridere e scherzare insieme.

Avete saputo trasmetterci sentimenti di unità e di amore per la Patria, che sono il primo passo per diventare, poi, cittadini del mondo: è come conoscere se stessi, la propria famiglia, per meglio conoscere in seguito “Ciò che sta fuori”. E' per

questo, che alcuni negozianti hanno voluto darvi il benvenuto allestendo le vetrine con il Tricolore.

Un doppio grazie, dunque, anche perchè il vostro Corpo, in passato, ha saputo difendere l'Italia con onore e coraggio.

Speriamo che porterete nel cuore la nostra ospitalità, il calore umano, il ricordo di questa bell'esperienza e soprattutto, il proposito di ritornare.

In noi è nato il desiderio di ammirare da vicino le vostre montagne e magari cantare insieme “...coglieremo, coglieremo le stelle alpine...”.

Arrivederci a presto

La 3ª del C.D. “Don L. Milani”

Guardandomi intorno, mi accorgevo che le mille discussioni sui pregiudizi reciproci tra Nord e Sud, dai quali, nonostante la mia formazione e le mie esperienze, mi rendevo conto di non essere del tutto immune, le polemiche, gli egoismi non erano altro che sciocchezze dettate solo dal non essere mai riusciti a conoscerci abbastanza.

In quel momento, esse si scioglievano come neve al sole di fronte alla chiara consapevolezza, definitivamente acquisita, che non esiste il “noi” contrapposto al “voi”, ma che esiste solo il “tutti noi insieme”.

Ieri, in quel momento, tutti noi insieme lo stavamo dimostrando, anche a noi stessi.

Per questo, ancora una volta, il mio semplice grazie.

Per questo, ancora una volta, W GLI ALPINI!!!!

**Avv. Francesco Stornello
Catania**

.....

Sono un catanese che ha assistito alla 75ª Adunata. Siete stati STU-PENDI!!! VIVA gli ALPINI, VIVA l'ITALIA UNITA, VIVA CATANIA!

.....

Sono un medico catanese di 52 anni. Volevo ringraziare tutti gli alpi-

ni convenuti nella mia città, perchè per un giorno mi hanno fatto sentire orgoglioso di essere italiano e mi hanno dimostrato che un'Italia che credevo scomparsa da decenni, esiste ed è ancora viva. Il messaggio di solidarietà portato dalle penne nere, l'orgoglio di appartenere ad un glorioso corpo, il ricordo perenne dei Caduti di tutte le guerre mi hanno fortemente emozionato. Il mio rammarico è che siano rimasti troppo poco. Vederli sfilare tutti, vecchi, giovani, mutilati e emigrati è stato qualcosa di veramente indimenticabile. Grazie a tutti e a tutta l'associazione, di cui devo ammirare l'encomiabile organizzazione. Viva gli Alpini d'Italia. Stupendi i muli che avete salvato. Non ci sono parole adatte per ringraziarvi. Spero di rivedervi da noi. Grazie.

Bruno Caporlingua – Catania

.....

Gentilissima redazione, sono una donna abitante a Catania, città ove come ben sapete si è da poco concluso il 75° raduno degli alpini. Scrivo a voi perchè mi piacerebbe che, tramite la vostra rivista, facciate sapere a tutti i circa 200 mila Alpini che sono venuti a trovarci qui in Sicilia quanto noi Catanesi siamo stati entusiasti di

loro... Vorrei inviare un saluto speciale a Pierangelo del Lago di Garda (suonava il tamburo nella fanfara domenica pomeriggio alla Villa Bellini) e a Roberto di Torino: accompagnarli al ristorante Corallo è stato per me e le mie amiche un piacere, e grazie per averci spiegato il significato di quell'affascinante cappello con la penna. Con affetto

Giuliana da Catania

.....

Sono tornato da Catania, un po' giù di voce., ma entusiasta. Complimenti a voi ed alla città etnea per l'organizzazione.

Vorrei mettere nero su bianco anche un ringraziamento al Sig. Luciano Fenoglio, capo del 13° gruppo, sezione di Torino, per l'impegno e l'intelligenza profusi nell'organizzare una “tradotta” che in fatto di confort non aveva nulla da invidiare all'Orient-Express... 40 ore di treno passate nel migliore dei modi W gli alpini!

**Camurati Francesco
Gassino Torinese**

.....

Siate immortali!

Carmelo



A Catania via mare, onorando i Caduti del Gemona e di Cefalonia

A sinistra: Gli onori ai Caduti in mare durante la traversata degli alpini del Tri-veneto. In primo piano il gen. Maurizio Gorza, l'allora consigliere nazionale Lucio Vadori e il presidente della sezione Belluno Franco Patriarca.

Sopra: il lancio della corona nelle acque di Cefalonia.

A Catania, via mare. Così gli alpini della sezione di Belluno hanno raggiunto la città dell'Adunata nazionale. Esperienza nuova, piena di incognite, a cominciare dalla copertura dei 1700 posti della “Cathage”. Poi sono seguiti i mille accordi con le sezioni, specie con la sezione Germania, la sistemazione nelle cabine e infine l'organizzazione dei 35 pullman dai luoghi di residenza a Venezia, porto di partenza. A crociera finita, tutti soddi-

sfatti, sia gli organizzatori, sia i partecipanti. Il mare leggermente mosso e il tempo buono hanno reso piacevole la navigazione.

Gli organizzatori avevano previsto anche due momenti dedicati alla memoria: all'andata, il lancio in mare di una corona nel Canale d'Otranto in memoria dei Caduti del btg. Gemona a seguito del siluramento della nave “Galilea”, a fine marzo 1942, di ritorno dall'Albania.

Al ritorno, approfittando della

sosta tecnica della nave “Cathage” a Cefalonia, si è svolta una analoga cerimonia, a ricordo dei 9.500 militari della divisione Acqui di fanteria da montagna, trucidati dopo l'8 settembre 1943 per non essersi sottomessi all'ordine di consegnare le armi, da parte del comando tedesco.

Alle due cerimonie hanno assistito tutti i partecipanti, alpini e familiari, assiepati sui vari ponti della nave: la fanfara alpina di Conegliano, dopo la lettura della preghiera dell'Alpino da parte del consigliere nazionale Lucio Vadori, ha suonato la Canzone del Piave, Sul ponte di Perati, il Silenzio, concludendo con il nostro “Trentatre”.

Poi uno scrosciante battimani è risuonato per quel mare azzurro, ma negli anni '40 tanto infido.

La sezione di Belluno, per l'occasione, ha fatto stampare per tutti i crocieristi un opuscolo, “L'Alpino dell'Adriatico”, che illustra brevemente quei due cruenti episodi della seconda guerra mondiale dei quali non solo gli alpini conservano dolorosa memoria e che i nostri hanno voluto degnamente e doverosamente commemorare nei loro sei giorni di traversata. Anche da queste pagine mandiamo loro il nostro “bravo”.

dem



L'Adunata nazionale di Catania in videocassetta

L'Adunata nazionale di Catania in videocassetta, con le affascinanti fasi della sfilata riprese da ben cinque telecamere, e poi le cerimonie che l'hanno preceduta, dall'arrivo della Bandiera di Guerra al saluto in Comune e alle sezioni all'estero, ai cori, alla festa del sabato sera e infine una intervista al nostro presidente nazionale Beppe

Parazzini. La cassetta fa parte di una serie che “racconta” l'Adunata nazionale dall'edizione di Vicenza, nel 1991, fino a Catania ed è stata realizzata in collaborazione con l'ANA, come pure i filmati che si riferiscono alla manifestazione pro leva a Roma nel 2000 e alla recente costruzione della scuola multi-etnica di Zenica, in Bosnia. Ogni singola cassetta ha il costo di 18,25 euro, più 4,65 euro, per spese di spedizione. La serie completa, di 14 titoli, che può ben figurare in ogni sezione, costa 165 euro, tutto compreso. Richiederle a Sangy srl-Alpini Club d'Italia, Contrà Sant'Ambrogio 13 - 36100 Vicenza, tel. 0444-325121; oppure via e-mail all'indirizzo alpini@alpini.it



“Operazione terremoto”

Volontari di cinque sezioni del IV Raggruppamento di Protezione civile dell'Ana - Abruzzo, Roma, Latina, Pisa-Lucca-Livorno e Marche - hanno dato vita ad Ascoli Piceno a una grande esercitazione di protezione civile. Un'esercitazione studiata sulle caratteristiche del territorio e sulle tipologie delle emergenze possibili: terremoti, alluvioni e ricerca di persone disperse nelle località montagnose.

L'operazione - coordinata dal responsabile P.C. del IV Raggruppamento, gen. Francesco Beolchini coadiuvato dal responsabile del CCIO dell'ANA, il Centro di coordinamento di intervento operativo - si è svolta con il concorso della Regione Marche, delle amministrazioni dei Comuni del territorio interessato dall'operazione, dei vigili del fuoco, della Croce Rossa e di alcune associazioni di volontariato. Ha anche coinvolto i ragazzi di alcune scuole, nell'ipotesi di una evacuazione d'urgenza.

L'esercitazione durata tre giorni, da venerdì a domenica - è iniziata con l'approntamento del campo base e una riunione dei capisquadra e dei responsabili dei vari cantieri di lavoro per lo studio delle caratteristiche del territorio, situato in una posizione baricentrica rispetto a tre sistemi montuosi: il Gran Sasso, il monte Conero e il gruppo

Un momento dell'evacuazione degli studenti.

dei monti Sibillini: un territorio a forte rischio sismico.

Quanto al sistema idrografico, è caratterizzato da due fiumi, il Tronto e il Castellano, che per le loro caratteristiche e per i numerosi sbarramenti artificiali realizzati a monte per consentire l'irrigazione delle zone agricole hanno un alto indice di potenziale pericolosità.

L'esercitazione di protezione civile si è svolta in diversi momenti. Con una simulazione di un fenomeno sismico e l'evacuazione di una scuola elementare, con l'aiuto dei vigili del fuoco, ed il trasferimento degli scolari al campo base dove hanno ricevuto istruzioni di comportamento in caso di terremoto, hanno visionato un filmato e infine hanno consumato il pranzo preparato dagli alpini.

Contemporaneamente ad Eremo San Marco e sul monte Ascensio- ne, a nord di Ascoli, si è svolta una

Il soccorso a un ferito

esercitazione di ricerca dispersi e di recupero di feriti. Sono state impiegate anche unità cinofile e del soccorso alpino speleologico del Soccorso alpino. Altre esercitazioni hanno riguardato l'isolamento di una zona abitata e minacciata dall'erosione del terreno e i soccorsi in una frazione minacciata dallo straripamento di un torrente. E poiché ogni esercitazione ha anche una parte operativa, gli alpini hanno provveduto a bonificare l'alveo di un torrente - rimuovendo i tronchi che avrebbero impedito il regolare deflusso dell'acqua in caso di piena - e un'area trasformata in una discarica abusiva.

Domenica mattina, alla presenza del vicepresidente nazionale vicario Corrado Perona e del generale Aurelio De Maria, responsabile del Centro per il coordinamento dell'intervento operativo della P.C. ANA e delle autorità, è stata deposta una corona alla stele che commemora la Medaglia d'Oro Giovanni Giacomini, alla quale è dedicato il gruppo di Ascoli Piceno. E' seguito un convegno-dibattito con i rappresentanti delle istituzioni locali e regionali e delle varie associazioni di volontariato sulle problematiche connesse con gli interventi di protezione civile.

Al termine dell'esercitazione, l'assessore regionale alla Protezione civile GianMaria Spacca, ha inviato un messaggio di ringraziamento agli alpini. ■



Mercoledì 5 giugno l'alta valle Cervo, nel Biellese, è stata sconvolta da un nubifragio che in poche ore ha scaricato sul territorio oltre trecento millimetri di pioggia. Le conseguenze sono state devastanti, in una valle battuta dalla pioggia da diversi giorni: torrenti straripati, fiumi di fango si sono abbattuti sui paesi, sventrando case, invadendo scantinati.

La Protezione civile provinciale ha mobilitato gli alpini, che erano già in stato di allerta e che erano già sul luogo del disastro a meno di un'ora dalla prima chiamata. Hanno lavorato per una settimana, assieme ai nuclei di PC di altre sezioni, per un totale di cinquemila ore. Nei giorni seguenti hanno compiuto altre operazioni di soccorso.

I volontari dei nuclei di Protezione civile della sezione di Biella, con quelli di Aosta, Ivrea, Omegna, Novara e Vercelli hanno ripristinato strade e mulattiere, ripulito l'alveo dei torrenti, prosciugato scantinati, liberato decine di case dal fango, asportato detriti di ogni genere trascinati. Ma soprattutto hanno portato tanta solidarietà.

La nostra cronaca finisce qui, perché diamo spazio alla relazione del responsabile della P.C della sezione di Biella Gian Giacomo Giachino. Pensiamo che sia meglio di qualsiasi altro articolo perché è la cronaca raccontata da chi l'ha vissuta. Aggiungiamo soltanto che fra quelli che spalavano il fango dalle case, c'era anche il vice presidente nazionale vicario Corrado Perona accorso per mettersi - pala, tuta e stivali - a disposizione di chi dirigeva i cantieri di lavoro.

Ecco dunque la relazione di Giachino.

Mercoledì 5 giugno 2002

Di prima mattina il biellese è ancora abbondantemente annaffiato dalla pioggia che cade ormai da qualche giorno ma, non nuovo a queste precipitazioni presta attenzione e continua la sua normale, laboriosa attività. Ma da metà pomeriggio chi, pur conoscendo bene queste zone, avesse potuto osservarle con un solo sguardo, avrebbe stentato a riconoscerle.

Sono purtroppo immagini tragicamente consuete a tutti i disastri alluvionali ma anche chi, come gli Alpini, ne ha visti ormai troppi, resta comunque sconvolto davanti a questa forza crudele della natura che sembra non avere pietà di nulla e di nessuno. Quando poi succede a casa propria...

I tecnici diranno che, nel bel mezzo delle già pesanti precipitazioni, un cumulo-



I soccorsi nell'alta valle Cervo devastata da una alluvione



Un'immagine della devastazione di una frazione. Nelle altre immagini: volontari alpini all'opera per rimuovere macerie e fango.

(Fotoservizio Foto Ottica Sergio Fighera)

nebo che raggiungeva l'altezza di 13000 metri si è fermato sulla zona perché sono venuti a mancare i venti in quota. Il risultato è stato che in 20 ore sono caduti 31 millimetri di pioggia con una concentrazione di 80 mm. tra le ore 15,30 e le 16,30 e di altri 100 mm. tra le 17,30 e le 18,30.

Di fronte a precipitazioni di questa intensità, concentrate in periodo così breve, anche le

opere di prevenzione non riusciranno mai ad assicurare una protezione totale. Così i corsi d'acqua, che già avevano raggiunto un livello preoccupante, hanno cominciato a straripare causando allagamenti nella parte bassa del territorio, all'uscita delle valli; ma nella parte alta, dove le valli si strin-

→ gono e si fanno più impervie, il disastro è stato causato dalle frane, staccatesi come per un tragico accordo quasi tutte da quota 1200 metri, che con le loro migliaia di metri cubi di fango, massi e alberi hanno travolto e distrutto edifici, strade, ponti, linee elettriche, acquedotti. Come è successo in Valle Cervo, la più colpita, rimasta isolata nella metà superiore per il crollo di un ponte, con molte frazioni sommerse dal fango e senza collegamenti perché anche la strada se ne era andata. Fortunatamente non ci sono state vittime ma, osservando come sono stati ridotti quelli che fino a poche ore prima erano ridenti paesini meta di turisti amanti della montagna, del verde e della tranquillità, anche gli abitanti del posto si sono detti sorpresi di essersi ritrovati ancora tutti.

Intanto continua a piovere e andrà avanti, seppure con minore intensità, per altri due giorni tra l'indifferenza dei grandi mezzi di comunicazione nazionali che, fatta eccezione per una rete televisiva, hanno appena accennato a questa catastrofe.

Ma ritorniamo a quel mercoledì. C'era già in tutti una sorta di preallarme anche se fino a metà pomeriggio non si poteva immaginare quello che sarebbe successo. L'allarme vero arriva alle 17,45 dal Coordinamento della Protezione Civile della Provincia, con richiesta di volontari al Nucleo di P.C. della nostra sezione. Alle 18.15 parte una prima squadra di nostri Alpini con pompe e attrezzi da scavo e comincia a lavorare nel caos immaginabile dei primi momenti, con scarse informazioni e un'organizzazione con molti mezzi ma che ha bisogno di qualche ora per mettersi in moto. Gli alpini sono comunque già sul posto, dandosi subito da fare com'è loro abitudine.

Il mattino dopo partono altre due squadre della sezione di Biella, nelle brevi schiarite cominciano a muoversi gli elicotteri, qualche colonna di fuoristradisti tenta di risalire le valli e dalla sala operativa arrivano le prime informazioni precise. A questo punto si ha un quadro abbastanza chiaro della situazione e si può organizzare il vero intervento in forze dei volontari, soprattutto alpini, AIB e Soccorso Alpino ma anche CRI, Scouts e altre Associazioni. Riusciamo a stabilire con precisione

la nostra zona di impiego ed il mattino successivo 150 alpini sono già al lavoro in 9 cantieri nell'alta Valle Cervo.

In tre

giorni questi uomini, dei quali circa 60 provenienti dalle Sezioni di Aosta, Ivrea, Omegna, Novara e Vercelli - cui va il nostro fraterno ringraziamento, così come al coordinatore del 1° Raggruppamento Giaj Arcota per la sua collaborazione - hanno ripristinato strade, sistemato alvei di torrenti, prosciugato scantinati, asportato fango e detriti da innumerevoli edifici ma hanno anche dato un sostegno morale inestimabile alla gente colpita da questa disgrazia. Perché dovete sapere che gli abitanti delle nostre valli, un po' come quelli di tutte le altre valli alpine, sono abbastanza chiusi e quasi restii anche nel chiedere aiuto.

Quando siamo arrivati nei luoghi disastriati erano già al lavoro con i pochi mezzi a disposizione: anche noi siamo gente di poche parole e ci siamo subito messi a lavorare con loro e dove loro non potevano arrivare. Così, dopo qualche ora, sembrava di conoscersi da sempre ed il calore e la gratitudine che ricevevamo ci stava già ripagando del nostro impegno. Qualcuno si è lasciato scappare che è stato un conforto in meno a quel disastro quando, tra macerie, frane e fango, si sono cominciati a vedere tanti cappelli alpini. Un conforto dato dalla certezza di ricevere subito e con efficacia un aiuto concreto. E' stato anche detto: gli alpini ti dicono quello che fanno... e poi lo fanno davvero.

In tre giorni, dopo aver ripristinato le comunicazioni, scongiurato nuovi pericoli e consentito a chi aveva la casa ancora in piedi di potervi rientrare, l'emergenza poteva considerarsi conclusa e si sono potuti pianificare altri interventi meno urgenti ma sicuramente importanti per chi in quelle località deve continuare la propria esistenza. Il nostro lavoro è proseguito per altri tre giorni e poi ancora nei due fine settimana successivi.

Sono stati giorni pieni di impegno e di contatto diretto con la triste realtà di questi eventi ed i mille episodi che la compongono, alcuni tragicamente curiosi come quello di chi, dalla finestra, ha visto il piccolo ruscello diventare un fiume di fango, portarsi via la casa vicina, l'automobile parcheggiata in strada e, mentre aspettava il suo turno, accorgersi che proseguiva senza procurargli alcun danno. Era successo che un grosso albero trascinato dalla corrente anziché investire la sua casa sfondandola, le si era incastrato davanti formando una barriera che aveva deviato di poco ma a sufficienza la colata di fango e sassi.

Ricorderemo per un pezzo tutti i metri cubi di materiale che con pale e carriere abbiamo tolto da non so quante cantine, cucine e camere, da due chiese, dal Municipio, dalla sede di un nostro gruppo.

Ci auguriamo che questa tragedia, come ogni sofferenza vissuta o condivisa, insegni ad evitare le frasi di circostanza e le insopportabili, sterili polemiche che inevitabilmente accompagnano questi eventi. Quello che per noi conta è la sostanza fatta di gesti concreti: azioni e sentimenti che veramente hanno un valore reale. Il valore reale che molti hanno ormai avuto modo di riconoscere negli alpini. ■

TORINO - SEICENTO PENNE NERE
DEL 1° RAGGRUPPAMENTO
IMPEGNATE IN UNA OPERAZIONE
DI GRANDE VALORE SOCIALE E MORALE

Ripristinato il Parco della Rimembranza

Alle porte di Torino c'è il colle della Maddalena: un polmone verde della città industriale. Comprende il Parco della Rimembranza, dedicato a 4910 Caduti torinesi. Si estende su una superficie di 440mila metri quadrati, con circa diecimila alberi e domina la città. E' percorso da una serie di viali e sentieri che si snodano per ben 12 chilometri: sono un richiamo costante per chi vuol lasciarsi alle spalle il rumore del traffico e, contemporaneamente, un richiamo della memoria di chi ha dato la vita per l'Italia. Nel bel mezzo del Parco c'è la Valle degli Alpini, forse il luogo più suggestivo. E' disseminata, come il resto del Parco della Rimembranza, da stele con il nome di un Caduto.

Il maltempo degli ultimi mesi aveva gravemente compromesso un po' tutto il parco: alberi divelti, sentieri sconnessi o distrutti dalla pioggia e dal defluire delle acque, recinzioni pericolanti...

D'intesa con il Comune di Torino, le sezioni del 1° raggruppamento hanno deciso di scegliere proprio il



Parco per una esercitazione di Protezione civile: sarebbe stata una grande operazione di recupero del territorio con il duplice scopo di rendere agibile il parco e di ripristinare un luogo sacro agli alpini.

Nei giorni 7,8 e 9 giugno scorsi, oltre seicento volontari hanno iniziato i lavori, dopo aver sistemato tende, cucine, servizi, magazzini per i materiali e le attrezzature necessarie. I responsabili avevano precedentemente effettuato un sopralluogo, per cui è stato possibile avviare subito i vari cantieri di lavoro. Sono stati abbattuti o rimossi un centinaio di alberi spezzati dai fulmini o sradicati dal vento e dall'acqua, rifatte scalinate, sono stati gettati oltre duecento metri cubi di ghiaia lungo i sentieri e centinaia di metri cubi di stabilizzante, sono state scavate nuove canalette per il deflusso dell'acqua piovana, piantati qualcosa come 2400 metri di pali di sostegno e sostituiti tubi di scarico danneggiati. Neanche il maltempo, che ha imperversato per molte ore, ha fermato l'attività dei nostri alpini, che sabato sera avevano completato il recupero del parco.

La domenica mattina, alzabandiera e dimostrazione di interventi con le nostre unità cinofile, molto apprezzate dal pubblico che nel frattempo aveva incominciato ad affluire al parco. Quindi la celebrazione di una S.Messa a suffragio dei Caduti, accompagnata da cante alpino.

Un solo dato: le sezioni del 1° Raggruppamento, da ottobre dell'anno scorso al giugno di quest'anno hanno dato alla comunità - con interventi di protezione civile o di altri tipo - qualcosa come 47mila giornate di lavoro.

Il pellegrinaggio a El Alamein nel 60° anniversario della battaglia

Nel 60° della battaglia di El Alamein e nel 10° anniversario della scomparsa del col. Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo, il 19 e 20 ottobre è prevista una larga partecipazione di ex combattenti dei campi avversi, e di rappresentanti di varie associazioni d'Arma, alpini compresi, alla serie di manifestazioni che si svolgeranno presso il museo della guerra di El Alamein ed il sacrario che raccoglie i Caduti.

E' prevista la presenza del presidente della Repubblica Ciampi e di Carlo d'Inghilterra. Il giorno 19 sarà dedicato alle

cerimonie nazionali di Gran Bretagna, Grecia, Germania e Italia, il 20 il presidente Ciampi conferirà la Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito alla memoria del colonnello degli alpini Paolo Caccia Dominioni, progettista e costruttore del Sacrario militare italiano, a riconoscimento dei 14 anni che trascorse per recuperare e comporre degnamente i resti dei Caduti italiani. La decorazione sarà consegnata alla vedova di Caccia Dominioni, contessa Elena.

Quota di partecipazione (calcolata per

almeno 50 persone) dal 14/10 al 21/10 con sistemazione in camera doppia: € 1.085,00. Supplemento per sistemazione in camera singola: € 190,00.

Informazioni: gen. Gabriele Albi Marini, tel. 0436-2542 oppure 339-2821605

Iscrizioni: possibilmente entro il 10 settembre col versamento di un acconto di Euro 250,00 da effettuare a mezzo bonifico bancario (c/c intestato al T.T.E. n° 2505 presso Istituto San Paolo IMI Ag. n° 16 Roma - ABI 1025 - CAB 3220)



La partecipazione alla raccolta del Banco alimentare

Alpini della sezione sfilano all'Adunata

Fedeli da sempre al motto: Onorare i morti aiutando i vivi

di Umberto Pelazza

In principio fu la cordata. Soltanto unendo le proprie forze, Parma e Piacenza poterono rispondere all'appello venuto da Milano e presentarsi nel 1921 tra le sezioni di più antica nobiltà, avendo superato la quota dei 500 iscritti. Questo primo passo ebbe effetto calamita e appena quattro ufficiali reduci della Grande Guerra, Antonio Omati, Marcello Dresda, Pietro Rinetti e Arturo Govoni, si accorsero che potevano farcela da soli, sciolsero la cordata e proseguirono con le proprie forze. Le adesioni fioccarono: un decisivo impulso venne dai reduci del btg Exilles, i conquistatori del Monte Nero.

Una particolare atmosfera permeata di spirito associativo e un terreno storicamente fertile fecero il resto: nel 1922 la sezione ANA di Piacenza è cosa fatta. Presidente fu eletto il capitano Arturo Govoni, lontanissimo dall'immaginare che ne avrebbe retto le sorti per sei decenni, attraverso tre guerre, conseguendo un primato unico e irripetibile.

La città ha il destino segnato

L'esterno e un interno del dormitorio ristrutturato a tempo di record dagli alpini della sezione.

dalla sua data di nascita, 218 a.C., quando la cinta muraria ancora fresca dell'avamposto romano di Placentia, dentro la quale si erano raccolti, dice uno storico, "uomini abili al servizio militare per la difesa del paese", viene sfiorata da Annibale, che sulle rive della Trebbia sconfigge Scipione e si apre la strada verso Roma. L'impronta di città militare non se la toglierà più di dosso: anche il suo primo patrono sarà, nel IV secolo, un soldato: il centurione cristiano Antonino, mar-

tire della Legione Tebea di San Maurizio (il quale dovrà invece attendere 15 secoli per diventare il protettore degli alpini).

Municipio romano, libero Comune, Ducato e Signoria; Visconti, Sforza, Farnese, Borboni e Austriaci ne accentueranno il marchio d'origine. Anche nel nuovo stato italiano (Piacenza fu la prima città italiana a votare l'annessione al Piemonte), rimase sede di guarnigione: troviamo i suoi volontari nei moti piemontesi, fra i Cacciatori delle Alpi e i



Mille di Garibaldi. Medaglia d'Oro delle guerre del Risorgimento, sarà Medaglia d'Argento della lotta di Resistenza.

Nel 1882 si formano i primi sei reggimenti alpini e i battaglioni passano da 10 a 20: per sopperire alle nuove esigenze il personale è attinto dai Distretti di Complemento. L'Appennino piacentino alimenta dapprima il Susa e l'Exilles e in seguito il 3° Alpini e il 1° da Montagna. Dai commilitoni piemontesi e veneti, che ricordano le loro interminabili partite notturne a morra, i piacentini erano scherzosamente chiamati i "chi mò", frequente intercalare che significa semplicemente "qui". E' nata così una tradizione di fratellanza alpina con le penne nere piemontesi, della quale la sezione si è fatta interprete presenziando in forze ai raduni di Exilles, Susa e Fenestrelle.

Durante la guerra di Libia perde la vita il tenente artigliere di montagna Rodolfo Boselli: è decorato di medaglia d'Oro; stesso riconoscimento per l'alpino di Vernasca Giuseppe Sidoli, del btg Uork Amba, caduto durante le operazioni di rastrellamento seguite alla campagna etiopica. Nel dicembre 1940, a distanza di 25 giorni uno dall'altro,

scompaiono sul fronte greco i gemelli sottotenenti Giulio e Livio Daturi, iscritti alla sezione dal 1939.

Dopo il conflitto, il 21 febbraio 1948, quando già quindici gruppi sono operativi la sezione riapre i battenti, mentre altri quindici si stanno formando: 723 sono i cappelli alpini che ritornano fra le brezze dell'Appennino dopo una breve sosta nella naftalina.

Due anni dopo, alla presenza di cinque generali, fra i quali la M.O. Luigi Reverberi, si svolge il primo grande raduno del dopoguerra. E' la "Festa Granda", che dà avvio a una lunga serie di manifestazioni annuali, programmate a turno nelle vallate montane e sempre caratterizzate da una larga partecipazione di autorità civili e militari e da un massiccio



Presidente:

Carlo Fumi, nato a Piacenza nel 1932. Commercialista. Servizio militare. 1956: 15° Corso AUC a Lecce e a Cesano Com.te Plotone cannoni s.r. all'8° Alpini, battaglione Cividale.

Sezione:

45 gruppi con circa tremila soci e 218 aggregati.

Sede:

Piazza Casali 7, Piacenza; tel. 0523 322980

Vice presidente: gen. Giampietro Vivarelli.

Cappellano: Don Giacomo Ferraglio.

Medaglie d'Oro:

ten. Rodolfo Boselli - 1° rgt. Art. Mon. - Derna (Libia) 3/3/1912

alp. Giuseppe Sidoli - btg. Alpini "Uork Amba" - Etiopia 14/12/1938

Giornale sezionale:

"Radio Scarpa".

Direttore responsabile Dino Lombardi.



intervento della popolazione.

La 50ª edizione si è tenuta nel settembre del 2001 a Bettola, in val Nure, sede di gruppo alpino, ma fiera dei suoi meriti... marinari, rivendicando su Genova e Spagna l'onore di aver dato i natali a Cristoforo Colombo "oriundo bettolese", secondo la scritta riportata sul monumento che gli hanno eretto sulla piazza omonima: nella vicina Pradello si erge ancora la duecentesca Torre Colombo, casa natale della famiglia.

Nel 1954 i soci superano quota mille e due anni dopo toccano i 1500. Nasce nel 1957 il Notiziario trimestrale, oggi sostituito da "Radio Scarpa", quadrimestrale che esce con 3300 copie: è diretto da Dino Lombardi.

Nel '77 entra in attività canora il coro Valnure, per raccontare "le storie vecchie degli alpini", ma col tempo il suo repertorio si fa sempre più ricco e diversificato; partecipa alle manifestazioni nazionali e sezionali e alle Rassegne dei cori di montagna. E' diretto da don Gianrico Fornasari.





→ L'anno 1961 è consacrato al ritorno, dopo vent'anni di attesa, di numerosi caduti dai campi di battaglia, fra i quali la M.O. Giuseppe Sidoli, la M.A. Aldo Trovati, il cap. magg. Luigi Brusacchini, il geniere Medardo Castellana, il cap. magg. Aldo Fortezzi, il cap. magg. Aldo Castellani, l'aviere Giovanni Caravaggi.

Ottant'anni di vita scanditi dal "leit motiv" di un nativo spirito di solidarietà sociale, ormai assorbito e diventato patrimonio anche delle cellule più periferiche: lo dimostrano i successi conseguiti negli ultimi anni dalle "Collette Alimentari", con centinaia di quintali di derrate, raccolte e distribuite ad associazioni benefiche; ne fa fede la corale adesione all'iniziativa ANA degli "Zaini alpini per i bambini africani" destinati ovviamente non alle loro esili spalle ma ai loro occhi spalancati, alle mani tese, a volte a un sorriso. Hanno costruito una sede per le suore missionarie che si dedicano agli emigrati e inviato offerte alle missioni in Africa e in Sudamerica.

A proposito di missioni all'estero, accogliendo la richiesta di aiuto dalla Caritas diocesana di Piacenza, sulle orme del venerabile Gianbattista Scalabrini, vescovo piacentino e fondatore delle congregazioni Scalabriniane, gli alpini della sezione sono intervenuti in Albania, nel 1996, a Jubani, nel territorio di Scutari, per ricostruire un grande edificio fatiscente, trasformandolo in un centro di accoglienza per giovani donne, attività formative e socio-educative e sanitarie. L'operato degli alpini ha coinvolto anche gli addetti alla manodopera locali, che hanno provveduto a formare professionalmente.

Hanno anche donato apparecchiature varie (come i defibrillatori, essenziali per l'intervento urgente sugli infartuati) ad enti di pubblica assistenza e fornito mano d'opera per costruire un laboratorio di ricerche e sperimentazioni scolastiche.

Curano tuttora le aree verdi dei giardini d'infanzia e quelle intitolate agli alpini caduti; intervengono a



La costruzione del complesso scientifico a Foligno, dopo il terremoto che devastò l'Umbria.

favore degli anziani e organizzano incontri con scolari e studenti, con dono di bandiere.

Il Nucleo di Protezione civile non lo si trova tanto sulla carta quanto invece sul terreno, in Friuli, in Valtellina, in Armenia, a Rossosch, in Piemonte, in Umbria (Foligno).

E proprio a Foligno, nel '99, gli alpini piacentini hanno provveduto alla costruzione di un grande com-

plesso scientifico scolastico la cui sede storica era stata devastata dal terremoto. Un aiuto è giunto anche dalle sezioni di Salò e di Vicenza, ma sono state soprattutto le penne nere piacentine ad assumersi l'onere della ricostruzione. Ora il complesso comprende laboratori di chimica, fisica, biologia, una biblioteca, una sala multimediale, un auditorium e una serie di servizi logistici. Ultimo intervento, in ordine di tempo, il dormitorio per persone senza fissa dimora, nelle adiacenze della stazione ferroviaria di Piacenza. Un dormitorio trasformato in un piccolo gioiello grazie al lavoro di 45 alpini della sezione e del loro presidente Carlo Fumi, che a tempo di record (da marzo a giugno) hanno completamente ristrutturato un edificio delle Ferrovie, abbandonato da anni, trasformandolo in una struttura moderna ed accogliente. Gli alpini hanno eretto pareti, ricostruito gli impianti elettrici, idraulici e sanitari (attrezzandoli anche per portatori di handicap), posato i pavimenti e le contro-soffittature.

La struttura, in cui potranno passare la notte sia i senza dimora che persone in transito, è stata voluta dall'assessore Servizi sociali Anna Braghieri e dal sindaco Gianguido Guidotto, con il concorso di vari enti assistenziali. Sarà gestita dai volontari della "Ronda della carità". All'inaugurazione, sindaco e assessore hanno ringraziato quanti hanno reso possibile quest'opera, ed in particolare gli alpini di Piacenza, che ancora una volta sono stati fedeli al motto: "Onorare i morti, aiutando i vivi".

RADUNO GRUPPO ASIAGO, DELLA "TRIDENTINA"

Quest'anno si terrà a Castelfranco Emilia (Modena), nei giorni 5 e 6 ottobre, l'11° raduno nazionale degli artiglieri del gruppo "Asiago", 2° art. da montagna della Tridentina.

Questo il programma:
Sabato 5 ottobre:

Ore 10 visita all'Accademia Militare di Modena (trasferimento in autobus); ore 20,30 rassegna corale nel teatro Dadà, a Castelfranco Emilia

Domenica 6 ottobre

Ore 9 ammassamento in piazza della Vittoria; ore 10 S. Messa e discorsi ufficiali; ore 11 inizio sfilata e deposizione corone ai 2 monumenti ai Caduti; ore 12,30 pranzo con prenotazione entro il 20 settembre.

Per ulteriori informazioni contattare Giorgio Dallari, al nr. 0532-848286; oppure Francesco Dotti, al nr. 030-266157; oppure Renato Buselli, 329-6727554.



1 Ecco una bella famiglia dalle solide tradizioni alpine della sezione Carnica. Sono l'aiutante di battaglia Romeo DE CRIGNIS, cl. 1917, pluridecorato al V.M., combattente sul fronte greco-albanese e reduce di Russia con il btg. "Tolmezzo" dell'8° Alpini, il figlio Romolo, cl. '49, capitano del btg. "Tolmezzo" e i nipoti Manuel (primo a sinistra), cl. '78, reparto comando della Julia e Luca POLO, cl. '78, tenente al 2° rgt. genio guastatori a Trento.

2 Dal gruppo di Missaglia (sezione di Milano) il vecio Guglielmo MISTO', cl. 1914, 5° Alpini, btg. "Morbegno" e richiamato nel btg. "Val d'Intelvi", è con il nipote Emanuele, cl. '75, alpino del 7° rgt.

3 Ecco una bella famiglia del gruppo di Barbisano (sezione di Conegliano): papà Giovanni DONADEL, cl. 1922, del btg. "Cadore", 64ª compagnia fucilieri, con i figli Giorgio, cl. '59 e Luigino, cl. '60, alpini dell'8° rgt., btg. "Tolmezzo".

4 Il bocia Alessio SIMONETTI, cl. '83, del 18° Alpini btg. "Edolo" è, nel giorno del giuramento, con il nonno Giuseppe BORBOTTI, cl. '30, alpino della "Julia".

5 L'alpino Marco SCOLARO ha appena giurato. E' con il padre Mario e lo zio Clementino, soci del

gruppo di Borgo San Martino, sezione di Casale Monferrato.

6 Da Zenson del Piave (Treviso), il bocia Domenico COSTA, cl. '81, VFA al 7° rgt. btg. "Feltre" è con lo zio Celeste, cl. '47, artigliere del 3° rgt., gruppo "Conegliano" e il papà Luigino, cl. '49, artigliere dell'11° rgt., btg. "Val Fella". Il bocia Domenico è il quartogenito di una grande famiglia alpina. Nelle foto alle sue spalle, infatti, sono ritratti il bisnonno alpino che ha combattuto la Grande Guerra nella fila del 7° Alpini e il nonno Domenico, alpino del 7° e poi al 9° rgt., btg. "Val Pescara".

7 Papà Adelio SESIA, cl. '45, alpino del btg. "Susa" iscritto al gruppo di Lauriano Po, è con il figlio Marcello, in servizio al Centro Addestramento Alpino a La Thuile.

8 Ecco Damiano SELMO del gruppo di Novale (sezione di Valdagno), orgoglioso tra i nipoti, l'alpino Gabriele e il fante Matteo ANTONIAZZI, il giorno del loro giuramento.

9 Tre generazioni di alpini: il vecio Paolo BALLOTTA, classe 1912, del 3° Alpini, il nipote Marzio BERSANI, guastatore del btg. "Cadore" e il figlio Rino BALLOTTA artigliere del 3° reggimento.





Alpino chiama Alpino • Alpino chiama Alpino • Alpino chiama Alpino

18° CORSO ASC

Chiamata degli allievi ed istruttori del 18° corso ASC della SMALP di Aosta che si ritroveranno, con le mogli, a Cividale del Friuli (Udine) il prossimo 5 ottobre.

Per informazioni contattare Umberto Peroni, 045-8302526; oppure Francesco Spigarolo, 0424-504107.

BTG. "BELLUNO", 77ª CP.

In occasione di una manifestazione sezionale a Trichiana (Belluno) si sono ritrovati a 42 anni dal congedo alcuni commilitoni del btg. "Belluno", 77ª cp., 3°/37. Ora si vogliono rivedere nel mese di ottobre per una rimpatriata con tutti i commilitoni. Contattare Mario Marcotto, 0444-750367; Walter Viale, 0444-597142; oppure Primo Rosson, 0437-555481.

PARACADUTISTI DEL 3°/39

Si ritroveranno il 29 settembre a Pastrengo (Verona) i paracadutisti del 3°/39 della "Cadore" e della "Julia", per festeggiare i 40 anni dal congedo.

Contattare Enrico Zorzi, al nr. 335-8033060; oppure Francesco Vescovi, al nr. 0461-349501.

FERRARESI CERCA SERTORELLI

Roberto Ferraresi, corista e segretario del coro ANA di Torino, cerca notizie dell'alpino Sertorelli originario di Sondrio, incontrato all'Adunata di Udine nel '96. Sertorelli gli raccontò di essere uno dei testimoni dell'azione in cui morì il capitano Grandi, caduto ad Arnautovo, in Russia, il 26 gennaio del '43 e che in punto di morte chiese - e ottenne - che i suoi alpini gli cantassero "Il testamento del capitano". Chi avesse notizie di Sertorelli è pregato di contattare Roberto Ferraresi, c/o il coro ANA di corso Regina Margherita 16 - 10153 Torino.

PARACADUTISTI DELL'OROBICA

Si ritroveranno il 26 e 27 ottobre, presso l'Hotel San Filis di San Felice sul Benaco, gli alpini paracadutisti dell'Orobica, classe '37 (tutti con il cappello alpino!).

Telefonare ad Antonio Butti, al nr. 031-572238.

QUINTAVALLE, SCANDIANI, PROSPERINI

Il gruppo alpini di Ferrara cerca notizie del pittore Noel Quintavalle, medaglia d'Argento al V.M., nato a Ferrara nel 1893 e morto a Milano nel 1971; del pittore Umberto Scandiani, nato a Ferrara nel 1914 e morto a Milano nel 1988 e di Piero Prosperini, medaglia d'argento al V.M., nato a Padova nel 1909 e Caduto in Germania nel '41.

Chi avesse documenti o foto di questi alpini può scrivere al gruppo di Ferrara, c.so Giovecca 165 - 44100 Ferrara.

BACCEGA CERCA FRASSI

Bernardo Baccega (tel. 049-5965691) cerca notizie dell'artigliere alpino Luigi Frassi conosciuto a Nocera inferiore nel '49, 3° btg., caserma di Bassano del Grappa (Vicenza).



RADUNO LUPI DELLA "MONTE BIANCO"

Gli esploratori della SMALP che nel '61 erano alla caserma Monte Bianco di La Thuile si ritroveranno il 27 ottobre a Rezzato (Brescia) alla chiesetta degli alpini di Monte Ragogna. Per informazioni contattare Mario Capretti, 030-2590217; oppure Lorenzo Gassa, al nr. 348-2633632.



VITTORIO DEL FABBRO

Saverio Del Fabbro cerca notizie del fratello Vittorio nato ad Attimis nel 1922 e disperso in Russia. Era guastatore nella Julia ed era stato ricoverato in ospedale a Karcov per un principio di congelamento ai piedi. Chi si ricorda di lui può telefonare a Saverio Del Fabbro, al nr. 0432-789147.



QUIRINO NORA

Lina Nora, madrina del gruppo alpini di Castion (sezione Belluno) cerca notizie del padre disperso in Russia. Quirino Nora (detto Guerrino e nella foto indicato dalla freccia) nacque in Germania il 12 maggio del 1914. Era sergente maggiore del gruppo di artiglieria "Val Piave", 5° Alpini, probabilmente in forza al reparto viveri e munizioni. In una delle sue ultime lettere datata 18/9/42 dalla città di Voroscilovgrad (Ucraina) scriveva di essere in partenza per Stalino. Dal gennaio del '43 - data dell'ultima sua lettera - non se ne hanno più notizie.

Chi fosse in grado di fornire informazioni telefonare a Lina Nora, al nr. 0437-925234.



Alpino chiama Alpino • Alpino chiama Alpino • Alpino chiama Alpino



8° RADUNO GRUPPO AOSTA

E' programmato per sabato 12 e domenica 13 ottobre a Saluzzo (Cuneo) alle ore 9 l'ottavo raduno del gruppo "Aosta" in occasione dei 50 anni dal servizio di leva alla caserma "Mario Musso", classi '30/31. Per ulteriori informazioni telefonare ad Andrea Boarino, al nr. 0175-43896; oppure a Emilio Carganico, 011-799464.



RADUNO ARTIGLIERI GRUPPO "PIEVE DI CADORE"

Si ritroveranno il prossimo 5 ottobre alle ore 10,30 alla caserma Montegrappa, gli artiglieri del gruppo "Pieve di Cadore" che hanno prestato servizio a Bassano del Grappa, nella 37ª, 38ª e 50ª batteria, anni '74/75. Per informazioni telefonare a Mariano Carta, al nr. 0444-946277; oppure a Franco Impalmi, 0444-581186.

Chi si riconosce? Incontriamoci • Chi si riconosce? Incontriamoci



CAR DI BELLUNO NEL '52

Livio Fontanini, Antonio Fornasarig, Renzo Duri, Ottavio Raic e Silvano Sartori cercano i commilitoni che erano al CAR di Belluno nel febbraio/marzo del '52, 15ª squadra, 4° plotone, compagnia Cividale, classe '30. Telefonare a Silvano Sartori al nr. 0432-750650.



MERANO NEL '59

Compagnia genio pionieri di Merano nel '59, 1°/2° e 3° scaglione. Telefonare a Giuseppe Marchetti (che cerca anche il suo comandante Giorgio De Pase), al nr. 035-938136.



CAR 2° ALPINI

Brindisi finale della 2ª compagnia del CAR del 2° Alpini.

Tra gli altri sono raffigurati Pier Mario Manna, Franco Pratis e Antonio Folco, tutti di Saluzzo. telefonare alla sezione di Saluzzo (mercoledì e sabato mattina), al nr. 0175-42634.



IVREA NEL '42

Gruppo "Val Tagliamento", 3° artiglieria, 41ª batteria, ad Ivrea nel '42. Telefonare ad Angelo Cesaratto, 0427-97174.



La 22ª compagnia del btg. "Saluzzo", anni 1952/'58, si è incontrata per il 10° raduno alla caserma Vian di San Rocco di Cuneo, sede del 2° rgt. Alpini. C'erano anche numerosi ufficiali e sottufficiali, tra i quali il capitano di allora, Mario Parisio, ritratto accanto al colonnello Piancastelli, comandante del 2° Alpini.



Non si vedevano dal 1983, quando erano al 2° battaglione "Iseo" di Bolzano e si sono riabbracciati a Genova in occasione della penultima Adunata. Sono, da sinistra, il sottotenente Gianni Casula, il tenente Michele Sacchet, con in spalla il figlio Federico (si spera futuro alpino), i sottotenenti Antonello Solari e Roberto Cannavò (tutti del 106° corso AUC) e Andrea Bechi (105° AUC).



La sede della locale sezione ANA è uno dei luoghi deputati all'appuntamento degli alpini che vogliono incontrare i vecchi commilitoni. Così è stato per i coristi del coro ANA della sezione di Torino, che hanno rivisto Luigi Marca, oggi direttore generale della nostra Associazione (nella foto, al centro, con la cravatta) un loro "ex" degli Anni '70, quando il coro era diretto dal compianto maestro Piero Prochet. Grandi abbracci, tanti ricordi e un arrivederci ad Aosta.



I commilitoni della Banda della Trentina, anni 1953/'54 si sono ritrovati all'Adunata di Genova dopo 48 anni. Sono Carlo Bettoni, Battista Ghidotti, Giuseppe Ravasio, Giovanni Oldrati e Marino Dalle Lucche.



Alla caserma Cantore di Tolmezzo si sono dati appuntamento gli artiglieri della 2ª batteria del gruppo "Gemona" (3° artiglieria da montagna), anni 1953-'54. Erano presenti tra gli altri i generali Ottorino Fabbro, allora sottocomandante di batteria e il tenente colonnello Aldo Mulloni.



Alla caserma di Tai di Cadore si sono incontrati gli alpini, classe 1953, Dino Durigon, Eugenio De Conto, Emilio Corte. Sono fotografati insieme ad un "vecio" alpino.



Al raduno della "Cadore" a Longarone si sono ritrovati, dopo 42 anni, l'allora comandante della compagnia trasmissioni Nereo Lorenzutti, Aliprandino Franceschetti, Flavio Smania e Pier Giorgio Rigon. Da questo incontro è nata l'idea di promuovere un incontro con tutti i trasmettitori che nel 1958/'59 erano alla caserma Fantuzzi. Per informazioni contattare Lorenzutti al tel. 045/7635028 oppure Franceschetti al tel. 0424/72452.



Albino Baltieri e il capogruppo di Songavazzo Italo Brasi e di Gandino Angelo Moro (sezione di Bergamo), si sono riabbracciati dopo tanti anni. Erano insieme alla caserma Schemoni a Bressanone, nel battaglione "Bassano".



Sono i veci artiglieri della 15ª batteria del gruppo "Conegliano" che hanno fatto la naja nel 1963/'64/'65. Si sono incontrati a Conegliano per la tredicesima volta. Chi volesse partecipare ad uno dei prossimi raduni, chiami Giovanni Grosso, tel. 0438/60669 oppure Antonio Oliana, tel. 0438/35411.



In occasione della rimpatriata degli alpini che nel 1964/'65 erano all'8ª compagnia mortai, Roberto Tagliani, Gino Di Croce, Dino Sirotti e Leandro Manni sono ritornati dopo 36 anni alla caserma Renato Dal Din di Tolmezzo.



A 30 anni dal congedo, si sono riabbracciati a Varese gli alpini che erano a Vipiteno negli anni 1970/'71 alla 47ª compagnia del battaglione "Morbegno". Chi volesse partecipare al prossimo raduno di Lecco, contatti Enrico Vianello, tel. 0332/242013.



Due "veci" alpini si sono ritrovati dopo 62 anni nella stessa camera dell'ospedale di San Giovanni Bianco, in provincia di Bergamo. Dopo lunghe conversazioni Mario Mosca, classe 1919, presidente onorario del gruppo di San Giovanni Bianco e Davide Regazzoni, classe 1920, del gruppo alpini di Santa Brigida, si sono riconosciuti come vecchi commilitoni.

Nel lontano marzo 1940 erano al 5° Alpini btg. "Tirano", comandati dal capitano Marchi. Furono trasferiti insieme sul Monte Bianco fronte francese, ed in seguito inviati in Valle D'Aosta. Nel novembre 1940, partirono per Durazzo, in Albania, e andarono a combattere sul fronte greco/albanese. Rientrati dall'Albania si divisero: Regazzoni partì nel 1941 per la Jugoslavia mentre Mosca, nel luglio 1942, fu inviato in Russia. Li vediamo posare emozionati, per la foto di rito.





Insieme dopo 32 anni: sono l'artigliere da montagna Guido Benico, 3°/69, 20ª batteria, gr. Vicenza, e il suo comandante, oggi generale, Cesare Celani. «E' stato un momento commovente», ci scrive il gen. Celani, ed è sintomatico dello spirito alpino che sia proprio il comandante a dire così incontrando un "suo" vecchio artigliere. «A distanza di anni, anche le numerose difficoltà affrontate e superate con fatica si sono trasfigurate in momenti indimenticabili da ricordare con nostalgia...».



I reduci di Russia Renzo Bortolutti, di San Giovanni al Natisone (Udine) e Agostino Floretti di Udine, entrambi della classe 1920, si sono ritrovati a 56 anni dal congedo. Erano nel btg. Cividale. A loro si è unito anche Guido Coss, classe '21, presidente della sezione combattenti e reduci di Tarcento.



Si sono ritrovati all'Adunata di Genova Francesco Riva e Giuseppe Molteni del gruppo di Sirone (Lecco) con l'artigliere Bruno Colombi di Pavia. Nel '61 erano nel gruppo Sondrio, a Silandro.



In occasione del 50° della Julia, si sono incontrati, a 31 anni dal congedo, Telesforo Gianaroli di Modena, Silvano Feltrin di Treviso e Giancarlo Genovese di Udine.



Incontro eccezionale a Genova. Firmino Micheloni di Buttrio (Udine), Lino Macorig di Dolegna del Collio (Gorizia) e il ten. Concini erano in un lager in Siberia, prigionieri di guerra. Si sono rivisti dopo 55 anni, all'Adunata di Genova. Macorig è tornato per l'occasione dall'Argentina.



Dopo 33 anni Piero De Maria di Mango d'Alba, Pierangelo Petronio di Imperia e Germano Franchello di Prunetto (Cuneo) si sono ritrovati a Prunetto in occasione del raduno della sezione di Mondovì. Nel '68 erano nel btg. Mondovì, a Paluzza, in Carnia.



Franco Magnesio e Antonio Caprile erano a Pinerolo nel '56, 36ª compagnia. Si sono ritrovati a Ghigo di Prali, in occasione del 50° anniversario di fondazione del gruppo.



Ambrogio Cortesi, Cristoforo Signorelli e Giancarlo Panzeri si sono ritrovati a 40 dal congedo. Nel '62 erano nel btg. Morbegno, a Vipiteno.



Elia Valentino Piccini e Beniamino Piccini del gruppo di Capovalle hanno incontrato all'Adunata di Genova il loro commilitone Enzo Sgotti, del gruppo di Nuvolera. Negli anni '66/67 erano a Merano, nella 52ª compagnia, btg. Edolo ma, nonostante la vicinanza non si erano più visti.



In occasione della festa di gruppo di Boccassuolo (Modena) si sono ritrovati, dopo 42 anni, Pellegrino Tonari residente a Parigi e Luciano Serri. Erano nella Cadore, 7ª compagnia mortai, nel '58.



Guido Baisi e Giordano Bernabei fotografati all'inaugurazione di un oratorio ristrutturato dagli alpini del gruppo di Vignola-Marano. Trentaquattro anni fa erano al CAR de L'Aquila, 2ª compagnia.



Germano Dal Mas di Savona e Franco Candotto di Campolongo al Torre (Udine) a 40 anni dal congedo. Erano radiofonisti al RCR del 3° artiglieria da montagna a Udine, nel '60.



Luigi Giachino e Antonio Bottanelli com'erano ieri, nel '60 ad Artegna, nel btg. Tolmezzo, compagnia comando, plotone pionieri e come sono oggi dopo essersi ritrovati a Brescia, a quarant'anni dal congedo. Chi li volesse incontrare può telefonare a Giachino, al nr. 0173-615067; oppure a Bottanelli, al nr. 0364-42421.



Germano Bortolon di Guelph e Pietro Berdusco della sezione canadese di Vancouver si sono rivisti in occasione del congresso intersezionale di Windsor, in Ontario. Nel '48 erano a Moggio Udinese, all'8° Alpini di Tolmezzo.



L'Adunata di Genova è stata occasione d'incontro per Mario Fabrello di La Spezia e Paolo Dini di Hone (Aosta). Negli anni '61/62 erano a Gemona del Friuli, 72ª cp., btg. Tolmezzo, 8° Alpini. Chi li volesse contattare può telefonare a Fabrello, al nr. 0187-716766; oppure a Dini, al nr. 0125-803309.



Si sono ritrovati a 39 anni dal servizio militare. Sono: Gherardo Guaschino, comandante del btg. Gemona a Pontebba, caserma Tinivella di Moggio Udinese, Piero Beccio, capogruppo di Cantavenna che era nel 71° fucilieri e Franco Nota, capogruppo di Airasca (sezione Pinerolo) che era in forza nel 155° mortai.



Bruno Sancandi di Udine, Michele Damiano di Dronero (Cuneo) e Giuliano Galliussi di Pradamano (Udine) si sono ritrovati a Gorizia: non si vedevano dal '64 quando erano alla "Pio Spaccamela" di Udine, cp. Genio Guastatori.





PAVIA A Corvino San Quirico, nel ricordo del "Galilea"



Una foto storica: la nave "Galilea" fotografata in navigazione prima della tragedia.

Fumo di Corvino San Quirico era tutta imbandierata per una commemorazione solenne: il 60° anniversario dell'affondamento della nave "Galilea" che trasportava gli alpini del battaglione "Gemona", avvenuto nel mare Jonio il 28 marzo 1942.

La celebrazione è stata organizzata dal gruppo alpini di Casteggio e dalla sezione di Pavia, in collaborazione con il Comune di Corvino San Quirico e il patrocinio dell'Amministrazione provinciale, il Centro don Orione di Fumo e la Pro-Loco. Era accorsa una folta rappresentanza di alpini provenienti da tutta la provincia di Pavia e

da altre parti d'Italia, con i vessilli delle sezioni di Pavia, Parma, Bolzano, Vicenza e Bolognese-Romagnola e 32 gagliardetti. Presenti anche rappresentanze di bersaglieri, carabinieri, marinai ed altre associazioni d'arma, la protezione civile alpina, la CRI, i Vigili del Fuoco, l'AVIS con le loro bandiere e i loro stendardi. Tra le numerose autorità, il prefetto di Pavia Alberto Ardia, il vice presidente dell'Amministrazione provinciale Romano Gandini, ben 28 sindaci (una rappresentanza davvero straordinaria che torna a loro onore!) e i generali alpini Roberto Abbiati e Vittorio Biondi.

Dopo l'alzabandiera al Centro polifunzionale comunale e l'omaggio ai Caduti alle lapidi del cimitero con la deposizione delle corone d'alloro, è cominciata la sfilata per le vie di

Fumo tra gli applausi della gente. Il corteo si è fermato di fronte alla scuola elementare dove alunni, insegnanti e genitori attendevano sventolando bandierine tricolori.

Sono stati vissuti momenti di forte intensità emotiva e di grande commozione con un alzabandiera accompagnato dall'inno di Mameli cantato dagli scolari e seguito dalla consegna di due mazzi di fiori ai veci alpini Leonardo Chiara e Vincenzo Gaude, entrambi naufraghi del "Galilea".

Il corteo, accompagnato dalla banda musicale di Casteggio, è poi proseguito verso il Santuario dedicato alla Madonna di Caravaggio, dove erano ad attendere una notevole folla e gli ospiti della locale Casa di Riposo. La Santa Messa è stata celebrata dai cappellani alpini don Paolo Bussolini e don Giacomo De Francesco, ed è stata accompagnata dai canti del coro Kodaly.

La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal sindaco, alpino, di Corvino San Quirico, Angelo Arnoldi, che ha ricordato le fasi drammatiche della tragedia ed il sacrificio di 1243 uomini di cui 1100 alpini della "Julia", quasi tutto il battaglione "Gemona", ed ha ricordato che è nostro dovere morale ricordare quei Caduti e tutti coloro che hanno perso la vita per la Patria. Conclusa la parte celebrativa, è stato il momento degli incontri e dei racconti, sotto le tende allestite dagli alpini per il pranzo, al quale hanno partecipato anche tanti altri cittadini.

I due reduci del "Galilea" Vincenzo Gaude (in giacca bianca) e Leonardo Chiara ricevono i fiori dagli scolari accompagnati dal sindaco alpino Angelo Arnoldi.



ALESSANDRIA

Undici penne nere in campo per la solidarietà

Gli alpini di Alessandria avranno una squadra di calcio tutta loro. E' composta da 25 baldi giovani, soprattutto di Sale, Garbagna e Novi che hanno deciso di scendere in campo per la solidarietà. I ragazzi (tutti già militanti in formazioni di Promozione e campionati minori) hanno



BASSANO DEL GRAPPA

Gli alpini della Valbrenta ospiti del gruppo 2 Savoie

Simpatica iniziativa dei gruppi alpini della Valbrenta (sezione di Bassano del Grappa) che hanno organizzato una trasferta in pullman ad Annecy (Alta Savoia - Francia) per incontrare gli alpini del Gruppo 2 Savoie.

L'occasione è stata l'annuale Festa Associativa degli Amici della Valbrenta, associazione che raggruppa gli emigranti della Regione Savoia.

Nella foto: il consigliere Bombieri (sezione di Bassano) con i capigruppo della Valbrenta Maschio (Cismon del Grappa) Cavalli (Valstagna) Mocellin (San Nazario) Nervo (Solagna), il presidente dell'Associazione Amici della Valbrenta Zuliani ed il capogruppo delle 2 Savoie Antonio Marchesi, durante lo scambio di omaggi.

E' deciso di intensificare questi incontri per tenere alti i valori tanto cari agli emigranti e che li fanno sentire più vicini ai paesi di origine.



La squadra della solidarietà, con il presidente sezionale Paolo Gobello (a sinistra) e il consigliere nazionale Michele Tibaldeschi (a destra).

pensato di fondare questa rappresentativa da affiancare alle già numerose ed impegnative attività di volontariato che le penne nere svolgono a livello nazionale per dare, a modo loro, un contributo alle iniziative del gruppo.

E c'è già in programma una partita al Moccagatta contro la Nazionale artisti TV, sperando che i ragazzi bianco-verdi giochino "meglio della Nazionale" e vincano, anche se la vittoria più grande è dare una mano a chi ha bisogno.

Una partita di calcio potrebbe quindi essere il veicolo giusto per racimolare di volta in volta un po' di fondi da destinare ad attività benefiche, e per aiutare direttamente enti di solidarietà.

CIVIDALE

Il 6° raduno del "Cividale"

"Fuarce Cividat" è il motto che gli alpini hanno più volte gridato durante il 6° raduno del glorioso "Cividale". La manifestazione si è aperta a Chiusaforte, ultima sede del battaglione, con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, presenti numerosi alpini, con il presidente sezionale Gianni Cederma, il sindaco Attilio Vuga e il generale Campregher, comandante della brigata Julia, con il consigliere nazionale Lucio Vadori e il gen. Vanni Virgilio.

Nel pomeriggio la manifestazione si è spostata a Cividale per la prima assemblea della "Fuarce Cividat", l'associazione degli alpini che hanno prestato servizio nel battaglione, costituita lo scorso anno e diretta dal presidente gen. Virgilio. Quindi, in serata, un folto pubblico si è raccolto per il concerto della Fanfara della "Julia" e per la proiezione di immagini inedite delle campagne di Russia e Albania. Il ricavato della serata è stato devoluto alla "Associazione Trapianti di fegato" del Friuli Venezia Giulia. Domenica, al termine della Messa officiata dal cappellano don Rino Marta, tremila alpini hanno sfilato per la città, accompagnati dalla fanfara di Orzano. Le celebrazioni si sono chiuse alla caserma Francescotto, sede dell'8° reggimento alpini, con i rintocchi della campana dei Caduti.

Gli onori ai Caduti, al monumento eretto a Chiusaforte.





PARMA

Una grande adunata sezionale

La 55ª Adunata della sezione di Parma, svolta a Pontremoli, è stata sicuramente una buona prova generale per un'eventuale candidatura della città Ducale all'Adunata nazionale del 2005. Un'adunata svolta non solo fuori provincia, ma addirittura al di fuori dell'Emilia Romagna in quanto Pontremoli, con Zeri, sono dal 1968 inglobate nella sezione parmigiana.

Pur non "giocando" in casa, e per di più sotto una leggera pioggia, la manifestazione ha avuto un largo successo. Le circa 2500 penne nere accorse da ogni parte d'Italia hanno gradito non solo i due giorni di ritrovo nella cittadina toscana, ma anche il nuovo giornale sezionale ParmAlpina, inaugurato ufficialmente solamente 24 ore prima, dopo ben 58 anni di silenzio della stampa alpina parmense.

Il palco delle autorità, con il sindaco, il presidente di sezione Astorri, il presidente nazionale Parazzini e il comandante delle Truppe alpine ten. gen. Scaranari.



La sfilata

E' stata quindi un'adunata di tutto rispetto quella che ha organizzato il presidente di sezione Maurizio Astorri, che si è avvalso della collaborazione di tutto il gruppo di Pontremoli, che con il capogruppo Luca Pizzanelli, ha festeggiato i settant'anni di fondazione.

La festa sezionale è iniziata il venerdì sera a Parma quando il nuovo giornale ParmAlpina è stato presentato alle autorità locali, fra le quali il vescovo di Parma Monsignor Cesare Bonicelli e il questore Raffaele Valentini, entrambi ufficiali alpini in congedo. Il coro alpino di Collecchio "Colliculum" ha allietato il pomeriggio.

E' seguita la cerimonia di presentazione del giornale presso l'Auditorium della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, messo a disposizione degli alpini dal presidente Giuseppe Contino.

Fra le autorità, il Comandante delle Truppe Alpine ten. gen. Roberto Scaranari, il presidente di sezione Maurizio Astorri, il vice-presidente nazionale Vittorio



Costa e il generale Giuliano Ferrari.

Sabato si è svolto il concerto del coro degli alpini in armi della brigata Tridantina, del complesso "Al sass" di Pontremoli e del coro ANA di Bagnone.

Domenica, dopo l'alzabandiera e l'inaugurazione del monumento ai Caduti e lo scoprimento della targa dedicata al sergente maggiore Raffaele Lecchini, fondatore del gruppo, si è svolta la sfilata lungo le vie della cittadina.

Nella piazza centrale il presidente nazionale ANA Giuseppe Parazzini e il sindaco di Pontremoli onorevole Enrico Ferri hanno rivolto il loro saluto. Quindi la celebrazione della S. Messa nella cattedrale. Il rancio e tanta allegria hanno concluso la manifestazione.

Francesco Canali



UDINE
Ospiti d'onore i "bocia" della Julia

Giovani alpini in servizio alla Brigata Julia, sono stati gli ospiti d'onore di una bella serata organizzata dal gruppo alpini Udine Sud, guidati da Antonino Pascolo, ed alla quale sono intervenute duecento persone. Gli alpini di Udine sud e gli udinesi hanno voluto esprimere amicizia e simpatia a questi "bocia", ori-

al mondo degli alpini".

"Udine è la città della Julia e gli alpini fanno parte della città e della sua storia - ha detto il sindaco Sergio Cecotti - sono certo che la vostra permanenza in Friuli sarà una tappa importante nella vostra vita".

E' seguito il rancio alpino, allietato da musica e cori.

MODENA

Maranello in festa per l'adunata sezionale

Per gli appassionati del motore, Maranello vuol dire semplicemente "Ferrari" dai rossi bolidi. Per noi alpini, Maranello vuol dire anche un attivo e dinamico gruppo spesso in prima linea nelle iniziative ANA. A dire il vero, un nostro amico alpino del vicino paese di Fiorano, mischiando il sacro (l'alpi-

nità) al profano (i motori) sottolinea che "Loro ci mettono le macchine, ma noi ci mettiamo la pista e senza di noi ..." sottintendendo che la gloria sportiva nazionale molto deve anche al suo paese. Un poco di campanilismo non guasta. Sono state due giornate intense ben coordinate dal capogruppo Ermanno Amadori: sabato otto giugno inaugurazione del nuovo monumento ai Caduti e, nel pomeriggio, posa di corone ad altri monumenti sul territorio. La sera un bel concerto dei cori "Voci del Frignano" (alpino) di Pavullo, "Bononcini" di Guiglia e "San Lazzaro", folk, diretto dal simpatico "don" Ezio Niccioli che, pur nell'età della ponderatezza, mette in repertorio cante moderne e frizzanti. Un vero successo, ben dimostrato dal pubblico che ha colmato il teatro della rumorosa (sempre riferito alle Ferrari) cittadina emiliana.

La domenica programma consueto: alzabandiera, sfilata per le vie cittadine con folta rappresentanza di alpini, posa di corone a vari monumenti, discorsi, messa celebrata dal cappellano sezionale, ten. col. padre Pierotti, rancio presso la sede del gruppo nella tendopoli distesa nell'opulenta campagna modenese.

Tra gli intervenuti il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, sempre vicino a noi alpini, il vicepresidente nazionale Costa, il presidente sezionale Bertarini, il sindaco Bertacchini, "caporale degli alpini" come tiene a precisare, con il suo cappello. Quattro i vessilli ospiti: Hamilton, evidentemente non ancora rientrato in Canada da Catania, Reggio Emilia, Bologna e Belluno. Presenti quattro generali alpini della riserva e il colonnello alpino Chichi, Capo di Stato maggiore dell'Accademia di Modena.

Giornate piene, dunque, all'insegna di un'alpinità che in Emilia assume connotazioni tra il sanguigno e l'allegro che avrebbero trovato in Guareschi la penna (per scrivere) giusta per essere rappresentate al meglio.

L'alpino errante



Il ministro Giovanardi durante il suo discorso all'adunata sezionale

Uno scorcio del corteo





MONZA Macherio in festa per il raduno della Sezione

Macherio imbandierata e in festa per due giorni, sabato 29 e domenica 30 giugno, per le celebrazioni dei trent'anni del Gruppo alpini e per il raduno della sezione di Monza, organizzato dal capogruppo Antonio Taddei e dal segretario Erminio Viganò con il presidente sezionale Luigi Marca e la segreteria sezionale. E' stata una festa alla quale hanno partecipato anche i cittadini di Macherio.

Sabato sera la sala del cinema parrocchiale era stracolma per il concerto del coro del gruppo di Seregno, diretto dal maestro Francesco Calonego e del coro La Baita di Carate, diretto dal maestro Peppino Pirola.

Il concerto di cori è un momento importante nelle manifestazioni alpine: sono un tutto nelle nostre tradizioni, nella nostra storia, risvegliano ricordi, accendono gli animi: tutto questo ha manifestato il pubblico applaudendo ogni esibizione. Come spesso avviene, è difficile per i coristi lasciare il palco, per le richieste di nuovi canti da parte del pubblico. Così, alla fine i due cori si sono uniti e hanno cantato un bis fuori program-



La testa del corteo di domenica mattina.

ma concludendo con Signore delle cime, che è una canta alpina ma anche una splendida preghiera.

Domenica, ammassamento e quindi sfilata per le strade di Macherio imbandierata fino al piazzale del monumento agli Alpini. Aprivano il corteo la Banda di Macherio e quella di Bareggia seguite dal gonfalone della città di Macherio scortato dal sindaco Franco Verga, e quindi dal vessillo della sezione con il presidente Luigi Marca e il consigliere nazionale Giuliano Perini che aveva presenziato anche al concerto di cori la sera precedente. Quindi cerimonia dell'alzabandiera al suono dell'Inno di Mameli e quindi benedizione del nuovo gagliardetto del gruppo da parte del parroco di Macherio don Giuseppe Corti, che ha poi concelebrato la S.Messa con il cappellano alpino padre Ludovico Balbiani. All'omelia, padre Balbiani ha esaltato i valori alpini, affermando che le penne nere sono il punto di riferimento di tanti paesi, servendo la Patria con generosità.

Conclusa la Messa con la preghiera dell'Alpino, ha preso la parola il sindaco Verga, che ha dato il benvenuto agli alpini, con il loro rispetto per le tradizioni e la storia, l'aiuto ai più deboli e a chi è in difficoltà, nelle emergenze, la loro testimonianza nella vita sociale con costante impegno. "Gli alpini hanno provato su se stessi la sofferenza - ha continuato il sindaco - per questo hanno



L'offerta dei doni prima della S. Messa: un alpino del gruppo porge al cappellano lo zaino, simbolo delle fatiche dell'alpino, ma anche del suo carico di memorie e di valori.

un grande senso di solidarietà e di appartenenza al Corpo. Vi ringrazio - ha concluso - per aver conservato il vostro spirito alpino affinché lo possiate consegnare alle future generazioni". Molto conciso, com'è suo stile, il presidente sezionale Marca, che ha ricordato la figura di don Gnocchi, il cappellano già santo per gli alpini, nel centenario della nascita, ha avuto parole di grande ammirazione per i veci e i reduci e rivolto agli alpini ha detto: "Avanti così, non molliamo mai...". Ha concluso i discorsi il consigliere nazionale Perini, che ha portato il saluto del presidente nazionale Beppe Parazzini, impegnato a Feltre per gli 80 anni di questa sezione. E prendendo lo spunto dal monumento all'Alpino, ha affermato che non è soltanto una struttura di arredo urbano, ma che serve per ricordarci - quando vi passiamo davanti sia pur nella fretta di tutti i giorni - chi ci ha preceduto e ci ha dato tanto. Dopo il rancio alpino, nel pomeriggio c'è stata una dimostrazione dei cani addestrati dalla scuola di Limbiate per accompagnare i non vedenti (ricordiamo che la sezione di Monza ha già curato l'addestramento di oltre trenta cani) e quindi, alle 17, la cerimonia dell'ammainabandiera presso il monumento agli Alpini che ha concluso i due giorni di memoria e di festa.



Il presidente della sezione Luigi Marca con il segretario del gruppo Erminio Viganò e il capogruppo Antonio Taddei

un grande senso di solidarietà e di appartenenza al Corpo. Vi ringrazio - ha concluso - per aver conservato il vostro spirito alpino affinché lo possiate consegnare alle future generazioni".

Molto conciso, com'è suo stile, il presidente sezionale Marca, che ha ricordato la figura di don Gnocchi, il cappellano già santo per gli alpini, nel centenario della nascita, ha avuto parole di grande ammirazione per i veci e i reduci e rivolto agli alpini ha detto: "Avanti così, non molliamo mai...".

Ha concluso i discorsi il consigliere nazionale Perini, che ha portato il saluto del presidente nazionale Beppe Parazzini, impegnato a Feltre per gli 80 anni di questa sezione. E prendendo lo spunto dal monumento all'Alpino, ha affermato che non è soltanto una struttura di arredo urbano, ma che serve per ricordarci - quando vi passiamo davanti sia pur nella fretta di tutti i giorni - chi ci ha preceduto e ci ha dato tanto.

Dopo il rancio alpino, nel pomeriggio c'è stata una dimostrazione dei cani addestrati dalla scuola di Limbiate per accompagnare i non vedenti (ricordiamo che la sezione di Monza ha già curato l'addestramento di oltre trenta cani) e quindi, alle 17, la cerimonia dell'ammainabandiera presso il monumento agli Alpini che ha concluso i due giorni di memoria e di festa.



La madrina del gruppo, Cecilia Silva Villa davanti alla sua torta dell'anniversario. Oltre a lei, vogliamo rendere omaggio alle tante madrine che seguono l'attività dei gruppi e che partecipano - sempre con lodevole impegno - alla vita associativa.



AUSTRALIA Un saluto dall'Italia da un amico pavese degli alpini



Claudio Pastore, un socio aggregato del gruppo di Montalto Pavese è andato in Australia per trovare dei parenti colà residenti ed ha sentito il desiderio di incontrare anche gli alpini emigrati, che lo hanno accolto con grande simpatia. La visita di nostri connazionali è sempre una cosa gradita a chi vive lontano dall'Italia. Il giovane Claudio ha portato in dono il gagliardetto del gruppo e alcuni Tricolori. Eccolo per la foto ricordo, con il presidente della sezione Adelaide Davide Innamorati, il tesoriere Raimondo (Giovanni) Gatto e il consigliere Antonio Bortolon. Nella foto piccola è con Valentino Rigon, presidente della sezione Sydney.



CANADA Dona il ricavato del suo libro di memorie all'associazione che assiste gli handicappati

"Onorare i morti aiutando i vivi" è il motto degli alpini ed è anche lo stile di vita di un alpino emigrato da cinquant'anni in Canada, Silvano Mion, della sezione di Windsor. Ha partecipato a numerose iniziative di solidarietà, in particolare nei confronti dell'associazione per l'aiuto dei malati di cancro donando il ricavato della vendita dei suoi quadri (lo vediamo ritratto ad una sua mostra). Ultimamente ha donato 10mila dollari canadesi ad una associazione che assiste gli handicappati: il ricavato del suo libro "Memorie di un emigrante alpino". Piccole cose, si potrebbe dire. Eppure sono rivelatrici di come sono i nostri alpini emigrati e di quanto siano apprezzati nella loro seconda patria.



SAVONA Un cappello luminoso...sul mare



Gli alpini del gruppo di Borgio Verezzi (SV) hanno festeggiato la visita del presidente nazionale con una cena ed un singolare cappello alpino illuminato su una gru alta 20 metri.

Desiderano fare parte-

cipi i lettori de "L'Alpino" pubblicando questa foto che unisce la loro opera, il panorama che si gode dal centro storico di Verezzi, ed i fuochi artificiali che hanno inaspettatamente rallegrato la serata.



GERMANIA

Monaco: commemorazione dei Caduti al Waldfriedhof

Tradizionalmente, come ogni anno, gli alpini del gruppo di Monaco di Baviera, con il capogruppo Renato Ghellere, hanno commemorato i Caduti di tutte le guerre, al Waldfriedhof di Monaco, dove sono sepolti anche moltissimi soldati italiani. Erano presenti anche i marinai d'Italia del gruppo di Monaco, i bersaglieri e i Gebirgsjäger tedeschi.

Al monumento ai Caduti, dopo l'alzabandiera, è stata deposta una corona d'alloro. Graditissima la presenza del console generale di Monaco, ministro plenipotenziario Vittorio Tedeschi, il quale ha sottolineato l'importanza di questi incontri per la diffusione dell'alpinità, della solidarietà e dell'italianità nel mondo.

Agli alpini di Monaco un complimento per l'impeccabile organizzazione e per lo spirito di Corpo.



Il gruppo dei partecipanti al poligono militare di Nesselgraben.

AUGSBURG - Gara di tiro

I gruppi alpini di Monaco e Augsburg con i capigruppo Renato Ghellere e Giovanni Redivo, hanno partecipato ad una competizione amichevole di tiro, con armi militari al poligono militare di Nesselgraben a Bad Reichenhall, unitamente a reparti di Gebirgsjäger. Si è sparato con la carabina G3 a 300 mt., la mitraglia MG 3 a 150 mt. e con la pistola P8 a 25 metri.

Nel suo discorso di saluto il comandante maggiore Clemente Wagner, ha dato il benvenuto agli alpini sottolineando l'importanza dei rapporti amichevoli esistenti tra gli alpini della sezione Germania, i soldati e i riservisti tedeschi. Ha ringraziato il comando di Difesa 65 di Monaco per la manifestazione e ha augurato a tutti un arrivederci nel 2003.



L'assemblea della sezione è iniziata con gli inni nazionali italiano e argentino, cantati dai due cori e da tutti i partecipanti.



ARGENTINA

Assemblea annuale degli alpini della sezione

Assemblea sezionale degli alpini della sezione Argentina, a Buenos Aires. Si è svolta nella sede del Gruppo Nord, presenti il presidente sezionale Fernando Caretti, il segretario Pio Rafaelli, il consiglio sezionale e tanti alpini con le rispettive famiglie. Una S. Messa a suffragio degli alpini "andati avanti" e dei Caduti, accompagnata dalle cante dal coro sezionale e dal Coro del gruppo La Plata, è stata celebrata dal cappellano della sezione mons. Luigi Mecchia, che ha esortato gli alpini ad affrontare con spirito forte, tipico delle penne nere, le

difficoltà del momento storico che tutta l'Argentina sta attraversando.

Dopo il rito religioso, il tesoriere Amedeo Sertorelli - reduce di Russia - ha letto la relazione finanziaria, quindi il presidente Caretti ha svolto la relazione sulle attività dell'anno, soffermandosi in particolare sulla partecipazione all'Adunata nazionale di Genova, gli anniversari celebrati dai vari gruppi, le attività sportive e i concerti dei vari cori ANA.

Resta l'amaro problema di fondo, che è quello della mancanza di nuovi iscritti e del naturale invecchiamento degli attuali. Fortunatamente oggi gli italiani costretti ad emigrare non ci sono più; la stessa Italia è diventata terra di immigrazione. La conseguenza è che anche la sezione Argentina, come tutte le altre sezioni all'estero, sta subendo un progressivo ridimensionamento.

Al termine delle relazioni, approvate dall'assemblea, è venuto il momento conviviale, con il pranzo curato dagli alpini del Gruppo Nord e la consueta atmosfera di allegria che contraddistingue gli incontri alpini.



Il tavolo della presidenza: da sinistra, il segretario sezionale Pio Rafaelli, il cappellano mons. Mecchia, il presidente Caretti, il vice presidente Gianfranco Tuzzi, il tesoriere Amedeo Sertorelli e il revisore dei conti Giacomo Varesco.



Un momento della lettura della relazione da parte del presidente sezionale Zuliani al tavolo del consiglio. Alla sua destra il vice presidente nazionale vicario Perona e Franza.

FRANCIA

L'Assemblea generale della sezione di Francia

L'assemblea generale della sezione di Francia, organizzata dal gruppo di Mulhouse e dal capogruppo Renzo Burelli aiutato dai suoi alpini, si è svolta in Alsazia. La sede nazionale era rappresentata dal vice presidente vicario Corrado Perona e dal coordinatore dei rapporti con le sezioni all'estero Giovanni Franza.

La relazione annuale e quella finanziaria sono state approvate all'unanimità, soprattutto dopo che il presidente Zuliani ha riferito sugli aiuti ai bisognosi e su tutto quello che la sezione fa in Francia per tenere alto il nome della nostra Associazione e della nostra cara Italia.

La serata è stata rallegrata da più di trecento persone, alle quali si è aggiunto il console d'Italia a Mulhouse, che

ha ben definito tutto il bene che l'Italia pensa degli alpini. Corrado Perona e Giovanni Franza hanno riferito sull'attività dell'Associazione. Hanno concluso con un ringraziamento alle mogli degli alpini all'estero, spesso animatrici dei gruppi.

Il giorno dopo, durante la cerimonia di Steinbrunn le Haut, alla presenza delle autorità civili e militari è stata deposta una corona di fiori al monumento che ricorda il sacrificio di molti italiani Caduti nell'adempimento del loro dovere durante la prima guerra mondiale.

Renato Zuliani

LA FOTO CURIOSA

La caccia alle targhe ANA continua e un nostro lettore emigrato nella Nuova Galles del Sud (Australia) ne ha pescata una, la decima della nostra raccolta iniziata in Finlandia nel 1995, che qui riportiamo.

Dice dunque il nostro Dionisio Cochín, che fu marinaio e non alpino, pur essendo di Tarcento, "di averla trovata nei dintorni di Sydney.

Li per li pensai a una coincidenza, ma poi ho visto penzolare dallo specchietto retrovisore un bellissimo cappello alpino in miniatura che mi ha dato la certezza che quella macchina apparteneva proprio a un alpino verace".

Le vie dello Spirito Santo sono infinite, ma anche lo spirito alpino non scherza.





Obiettivo sulla montagna

Baite nell'alta val d'Ayas, in val d'Aosta,

con sullo sfondo il superbo gruppo del Breithorn e, a destra, la vetta del Polluce. Una montagna legata ad un episodio da leggenda: la guida alpina Giorgio Colli, trascinato da un cliente durante un'ascensione e precipitato in un crepaccio, nonostante la spalla fratturata riuscì a risalire la parete di ghiaccio aiutandosi con piccozza e ramponi, e a riportare a valle il cliente. Solo allora andò in ospedale per farsi curare, ma l'arto era ormai compromesso. All'eroica guida venne conferito l'ambito premio della montagna "Giorgio Mazzucchi".

Foto di Franco Mazzucchi